

il picchiorosso

Sped. Abb. post. III/70% — APRILE 1987 — L. 1000



MAGISTRATI ALL'ASSALTO: DALL'USL FG/8 AL GARGANO

- MARGHERITA DI SAVOIA: SALVARE LA SALINA
- S. MARCO IN L.: I CONSULTORI DEVONO FUNZIONARE
- TAVERNOLA: DIRITTO AMBIENTALE NEGATO
- BRINDISI: REFERENDUM CONTRO IL CARBONE

26 APRILE: CATENA UMANA DA CAORSO A S. DAMIANO

SOMMARIO

A un anno da Chernobyl catena umana	Pag. 3
da Caorso a S. Damiano	" 5
Finalmente un "tecnico" alla USL FG/8 di G. Di Gioia	" 6
Giornalisti vo cercando... i corsivi di Ulisse	" 6

TUTELA DELL'AMBIENTE

Peschici: storia di un giudice senza scrupoli di D.P.	" 7
Tavernola: un diritto ambientale negato	" 9
di G.M. Gasperi - L. Longo	" 11
S. Severo: fuoco sul quartiere generale di G. Mazzeo	" 13
Margherita di Savoia: salvare la salina di A. Lopez	" 13

SALUTE E TERRITORIO

S. Marco in Lamis: i consultori devono funzionare	" 14
di E. Leggieri	" 15
Foggia: ospedale come ospizio? di M.R. Castrignanò	" 16
S. Severo: ospedale come caserma?	" 17
del Comitato dei dipendenti	" 17
S. Severo: centro di interesse della Coop. Salute e Territorio	" 17

INTERVENTI

Massafra: collocamento illegale di Democrazia Proletaria	" 18
"Agricoltura e salute" della Università verde di Capitanata	" 18
Morale politica e morale comune di M.R. Innella	" 19
Condannati i primi truffatori dell'AIMA	" 20
del Comitato di Lotta alla Camorra	" 20
Appello "Perché sul nucleare si voti"	" 21
Lucera...dove vai? di Lena Catalano	" 21
L'ora di religione e... "il Diavolo" di Dom Franzoni di G. Pirè	" 23
Fasano: l'altra metà del cielo di O.R. Morea	" 25
Campagna premio Nobel per la pace a Nelson Mandela	" 26
Brindisi: ceneri radioattive in viaggio per l'Italia	" 26

REFERENDUM CONTRO IL CARBONE

" 27

MEDICINA DEMOCRATICA-Movimento di lotta per la salute
Sezione di S. Severo (Fg)

in collaborazione con l'Associazione Italia-Nicaragua (Roma)
invita all'INCONTRO-DITATTITO che si terrà

SABATO 11 Aprile alle ore 16.30

presso la Sala Conferenze dell'USL FG/2 in via Castiglione
a San Severo (a fianco della Villa Comunale)
sul tema:

DISAGIO E SALUTE MENTALE IN NICARAGUA E IN ITALIA ESPERIENZE A CONFRONTO

Introduce: A. Pettolino, Responsabile C.I.M. San Marco in Lamis

RELATORI:

- Cristo Arevalo, Dipartimento Salute Mentale di Managua (Nicaragua)

- Rocco Canosa, Psichiatria Democratica

Interverrà Francesco Bonito di Magistratura Democratica

Precederà una proiezione di diapositive sugli aspetti sanitari in Nicaragua.

ilpicchiorosso

n. 52-3 Marzo-Aprile 1987

Direttore Responsabile

Stefano Semenzato

Redattori

Giuglielmo di Gioia
Michele Irmici - Luigi Longo
Gianni Mazzeo

Collaborano

Circolo "Arcobaleno" di Foggia
Circolo "Verdecittà" di S. Severo
della Lega per l'Ambiente
Comitato antinucleare Policlinico di Bari
Coop. alimentazione alternativa
"Il Carrubo" - Bari
Coop. Agricola "La Terra" S. Severo
Coord. contro la militarizzazione
e per lo sviluppo della Murgia
Cristiani contro il nucleare-Bari
Medicina del lavoro-Foggia
Medicina Democratica Puglia
Movimento Antinucleare di terra di Bari
Tribunale per i diritti del malato
di Foggia e di San Severo del
Movimento Federativo Democratico
Società Civile-Lucera

Punti Vendita

Edicole di Foggia
Lucera
S. Severo

Abbonamento annuo
ordinario L. 10.000

"MEDICINA DEMOCRATICA" L. 30.000
sostenitore L. 50.000
per Enti, Società ecc. L. 100.000
da versare sul c/c n. 12033718
intestato a Coop. "Salute e Territorio"

Recapito postale

c.p.a. n. 15 71016 S. Severo

Sede sociale

Via Concetta Masselli 22
S. SEVERO

I contributi non devono superare le
due cartelle dattiloscritte

Autorizzazione n. 2/82 del 3.2.82
del Tribunale di Foggia

Stampa: Officine Grafiche DEMAF
Trattato Castiglione III Cap. Ind.
FOGGIA

26 aprile

un anno da cernobyl

catena umana

caorso-s. damiano

Un anno dopo. Ancora gli evacuati della regione di Chernobyl non sono tornati nelle loro case. Ma, potranno mai tornarvi?

Ancora i colpiti da radiazioni sono in cura negli ospedali sovietici. Ma, potranno mai guarire?

In Italia, persino il latte materno rivela pericolosi livelli di contaminazione radioattiva. Gli effetti previsti - a lungo termine - sulla salute presentano mortali certezze ed inquietanti interrogativi.

Tuttavia il numero delle vittime viene considerato, dalle fonti ufficiali, "non irragionevole" e le conseguenze complessive dell'incendio nel reattore n. 3 della centrale societica, "controllabili".

Intanto nessuna centrale nucleare è stata fermata. Niente è stato fatto per impedire il ripetersi di altre Chernobyl. Nulla sembra cambiato se non nella coscienza e nella ragione di milioni di uomini e di donne che in tutto il mondo si esprimono contro l'energia nucleare.

Di fronte a questa mobilitazione etica e politica i "Poteri" continuano l'agghiacciante balletto delle false cifre, assicurazioni e rassicurazioni "tecniche", di promesse per il futuro. Ma quale? Un futuro che si presenta dominato dal pericolo nucleare e dalla più spaventosa, inimmaginabile minaccia per la vita dell'uomo e della terra: la guerra atomica. I programmi nucleari civili alimentano quelli militari in un intreccio ormai documentato, perverso ed inestricabile. Il plutonio delle testate missilistiche e di ogni altra arma atomica esce, difatti, dalle centrali nucleari assieme all'energia elettrica.

Chernobyl, attraverso gli spazi aperti (in alcuni casi "strappati") nei mezzi di informazione, ha fatto sì che molta gente si rendesse conto del sinistro legame che unisce la tecnologia della bomba con quella delle centrali nucleari.

Sul suolo italiano sono oggi presenti oltre 1000 testate atomiche. Sono anni, ormai, che le superpotenze nucleari deludono le attese di quanti si battono per il blocco totale dei test atomici e per una progressiva riduzione degli armamenti, calpestando il diritto di vivere in un mondo senza la paura della distruzione, in una pace stabile.

È per tutto questo che invitiamo quelli che hanno a cuore il presente ed il futuro della terra e dell'uomo a ricordare il 26 aprile, primo anniversario di Chernobyl, unendosi in una catena umana dalla centrale di Caorso fino all'aeroporto di San Damiano, dove è in costruzione una base militare per aerei classe Tornado, capaci di trasportare bombe atomiche.

Caorso, così come le altre centrali, deve chiudere, subito. Nel momento in cui si riaprono le trattative sugli euromissili, chiediamo, al governo italiano atti autonomi di pace e disarmo, e ribadiamo che non vogliamo più basi militari piene di armi atomiche. Non vogliamo né a San Damiano né altrove i Tornado armati con ordigni nucleari.

Oltre un milione di cittadini hanno firmato per i referendum sul nucleare, riaffermando il diritto - garantito dalla Costituzione - ad esprimersi.

SI ai referendum, dunque, e SI nei referendum, contro ogni manovra o compromesso politico mirante ad annullare la consultazione popolare.

Vogliamo che la dimostrazione di Piacenza abbia un carattere nazionale, aperto a quanti si riconoscono in questo appello.

Chiediamo a tutte le forze sociali, ai partiti, ai sindacati, ai gruppi locali ed alle associazioni di base, alle organizzazioni confessionali di adoperarsi per garantire una grande e diversificata partecipazione.

Agli scienziati, agli intellettuali, agli artisti, chiediamo una adesione alle ragioni di libertà e di democrazia che hanno ispirato questo appello, con un impegno nel collaborare al successo della manifestazione, occupando spazi di informazione, contribuendo con loro opere creative, partecipando di persona all'interno della catena.

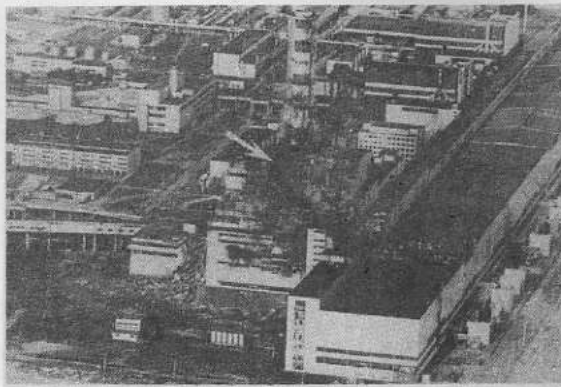
Ai parlamentari, agli amministratori locali, chiediamo una adesione ed una presenza a testimonianza della sensibilità per la tutela dell'ambiente e della vita dei cittadini che rappresentano.

PROMOTORI DELLA CATENA UMANA CAORSO S. DAMIANO NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELL'INCIDENTE DI CERNOBYL

Amici della Terra
Democrazia Proletaria
Federazione Giovanile Comunista Italiana
Il Manifesto
Italia Nostra
Lega Ambiente
Liste Verdi
Lotta Continua
Partito Radicale
ARCI
Centro Interconfessionale per la Pace
Commissione pace e disarmo delle chiese Battiste
metodiste e Valdesi
Democrazia Consiliare - CGIL
Federazione Giovanile Evangelica Italiana
Greenpeace Italia
Kronos 1991
Missione Oggi

ADESIONI PERVENUTE

Lega Anti Vivisezione
Lega Anticaccia
Lega Obiettori di Coscienza
Centro Italiano Bertrand Russel
Agrisalus
Medicina democratica
Movimento Internazionale Riconciliazione
Lega Disarmo Unilaterale
Nigrizia
Coordinamento Obiettori di Coscienza
Acli
Coord. donne-Fuori la guerra dalla storia
Lega per il disarmo unilaterale
Movimento Nonviolento
WWF
Testimonianza
Il Picchio Rosso



Un'immagine della centrale di Chernobyl diffusa dalla Tass dopo l'incidente. La freccia indica il punto dell'esplosione.

finalmente un "tecnico" alla usl di foggia

È davvero una bella "pensata", direbbe l'indimenticabile Eduardo. Visto che gli amministratori della USL FG/8 stanno per incorrere nei rigori (!) della legge per aver quantomeno disinvoltamente "adoperato" miliardi di pubblico denaro e proprio mentre si sta per avviare, con le numerose (17) comunicazioni giudiziarie comminate, un processo al nostro sistema sanitario locale con alla testa il suo presidente, ecco pronto addirittura un procuratore capo della repubblica a sostituire il presunto truffaldino incarcerato. Non ci sono dubbi che per alcuni versi e nella logica del rafforzamento del potere usurpato questa è una scelta "tecnica". E vorrei vedere chi è contrario... difatti tutti zitti e mosca! Tanto zitti che hanno tolto finanche la possibilità di fare un resoconto e dare un addio all'ex presidente nell'aula consiliare con un discorso di prammatica già pronto e stampato... Non so se nella nuova "inedita" scelta della D.C. abbia prevalso di più l'arroganza: noi vogliamo solo sperare, come ci è stato assicurato, che il Consiglio Superiore della Magistratura non conceda la sua autorizzazione. Ne va di mezzo il suo prestigio e si aprirebbe una falla nei rapporti istituzionali di una gravità inimmaginabile (soprattutto di questi tempi!). E non per il procuratore Strazzella, che ci dicono persona al di sopra dei "giochi" politici, ma per la fatale commistione tra chi deve tutelare i cittadini da chi li vitupera e froda.

È sicuramente è difficile essere più "tecnico" di chi può padroneggiare le norme del diritto non solo a difesa del cittadino, ma mettendo in campo il suo passato prestigio personale. E di questi tempi a Foggia dio sa se avevamo bisogno anche di questo!

La lotta per la conquista del potere purchessia (o per il mantenimento di essi) è diventato senza esclusione di colpi!

La lottizzazione negli Enti, nelle Municipalizzate e giù giù fino ai tavoli degli Uffici sui quali "devono" passare le carte che contano, sono tutte occupate da "tecnici" (che naturalmente tengono borbone ai vari potentati di partito di cui sono succubi). Ce ne fosse uno, uno solo caro Diogene, che sia al servizio (scusate la brutta parola!) dei diritti del cittadino comune: macché sono tutti professionisti dell'arte del profitto (nel senso di approfittare

delle proprie protezioni).

Non sapendo e/o non volendo entrare nel merito di colpevoli inadempienze che hanno causato lo sfascio in cui ci troviamo, si corre il rischio dell'on. Cafarelli che ha fatto spostare tutto sul metodo (sbagliato) il vero problema dilagante dell'interconnessione tra politici e criminalità organizzata.

Fermo restando che non tutti i magistrati fanno il loro dovere (e solo due si interessano di questi problemi!) come non tutti i giornalisti fanno corretta informazione (è perfino impossibile sapere i proprietari delle emittenti e dei giornali locali), pare vi siano addirittura conflitti all'interno delle forze dell'ordine (con improvvisi trasferimenti di chi si interessava "troppo" di queste cose); ma è possibile per cambiare un sistema che cerca di corrompere e/o, peggio, di minacciare chi non si presta al suo volere. Basta volerlo?

Ed è per questo che non bastano i "tecnici", anzi questi "giustificano" nel migliore dei modi quella corruzione.

Il flusso di denaro, più sporco che pulito, che gira nella nostra città dalla economia povera (a detta di tutti) è semplicemente pauroso e si sente "solo" la necessità da un po' di tempo di assicurare in Banche ed Istituto di credito, in assicurazioni e speculazioni in Borsa, per cui intorno al vile denaro si compattano gli interessi di poteri diversi dello stato e si finisce per non capire chi deve tutelare da chi, poichè in questi "santuari" del soldo si ripropongono "tecnici" e politici, tutori della legge e "ripulitori" di denaro (e se pare "indecente" farlo in prima persona, avanti le mogli o i prestanomi senza scrupoli).

Ed anche qui ci sono i nomi che messi in fila in bella mostra non dicono assolutamente nulla, anzi diventano rispettabilissimi proprio per la loro vicinanza nell'elencazione. Il problema è: quando vengono fuori i nomi c'è poi la volontà di perseguirli o deve essere il cittadino a procurarsi anche le prove e via di questo passo. Più in generale insomma: questo sistema di scambio può mettere in discussione i suoi potentati economico-politici senza rischiare di passare la mano? Quindi le logiche di vendette o schermaglie trasversali tendono più a perpetuare il

sistema, magari perfezionandolo coi tecnici, che a metterlo in discussione.

Ed è per questo che il POTERE, a livello locale nazionale e internazionale, teme molto di più (starei per dire solo) il terrorismo, poichè contro questo tutti riconoscono un nemico comune, mentre la criminalità organizzata non tutti sono disposti a combatterla fino in fondo, anzi poichè non è un antipotere la si utilizza quando serve a salvare i boss politici (emblematico è il caso Cirillo-camorra in contrapposizione al caso Moro-fermezza).

Ed anche qui si conoscono i nomi (che conosce chi li vuol conoscere), magari i partiti (la DC e il PSI per esempio) che "tollerano" che personaggi noti della malavita frequentino sedi e dirigenti (anche ai più alti livelli, ci ha riferito un socialista ben informato) fino a quando la compatibilità con l'arricchimento è vantaggioso per sé, camuffandolo per necessità di partito.

E si capisce che pur svillaneggiandosi, come in questa crisi nazionale tutta interna ad una logica di potere, o addirittura additandosi come incapaci (di intendere e di volere) come ha fatto il sindaco Pettrino con De Caro (complice l'ineffabile Miki D.F. di RTF) tutto resta "infognato".

Difatti se a livello nazionale non si vuol far luce sui fondi neri, a livello locale non si vuol far pulizia dei fondi sporchi. Tutto si tiene.

Guglielmo Di Gioia

I CORSIVI DI ULISSE

giornalisti vo cercando...

L'intervento dell'on. Cafarelli al congresso provinciale del sindacato autonomo di polizia ha suscitato, come era del resto prevedibile, un vespaio di polemiche. Non ci sfugge certo che l'on. Cafarelli muova oggi certe critiche, segnatamente quelle ai sostituti della procura foggiana, perché è stata avanzata in suo danno, una richiesta di autorizzazione a procedere per alcuni fatti del 1981 (meglio tardi che mai) e non ci sfugge nemmeno che, come allievo del sen. Cavaliere abbia ben appreso l'arte di attaccare i giudici quando questi fanno il loro dovere (anche se con cinque anni di ritardo).

Ma ciò detto appare poi difficile negare che il merito delle accuse sia in gran parte condivisibile: nella procura di Foggia c'è da tempo un'aria irrespirabile, in Capitanata esiste una realtà camorristica che solo la stampa locale e qualche politico si ostinano a non vedere, la proprietà delle emittenti private locali è lo specchio fedele, nel bene e nel male (ma soprattutto nel male) della realtà economico-politica della nostra provincia, ormai in stato di avanzato degrado.

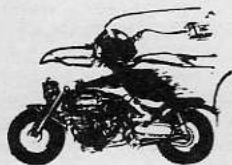
Ebbene, se il livello culturale e politico dei nostri potenti raggiungesse i limiti della decenza, sulle accuse di Cafarelli (che di questi potenti fa parte) si aprirebbe un salutare dibattito democratico. Ma non è così, ed ecco il coro delle indignazioni, con in testa l'on. Russo ed a ruota i suoi porta borse, le note polemiche dei nostri "Indrimontanelli" di periferia a chiedere, stizziti e turbati, i nomi ed i cognomi che tutti conoscono, tranne gli addetti all'informazione, che non informano perché, appunto, non informati.

Fuori i nomi, ha tuonato da Telefoggia un pietoso Paoletta, che non sa nemmeno chi gli paga lo stipendio; fuori i nomi, ha gridato De Finis, l'italo americano (che su queste cose non vuole essere secondo a nessuno) da un'altra emittente, nota perché non la guarda nessuno ad eccezione dei parenti del suddetto.

Compunti, seri, quasi a voler far credere che credevano alle cose che dicevano, i due ci hanno propinato il solito sermoncino sulla nobile città di Foggia, sulla loro libertà di giornalisti senza macchia e senza paura e ancora tanto bla-bla-bla.

A proposito, vogliono spiegarci Paoletta, Definì e tutti i giornalisti foggiani perché non hanno dato la notizia della richiesta di mandato di cattura avanzata dal dott. Zezza in danno dei f.lli Casillo per la truffa di miliardi (nostri) ai danni dell'AIMA e della coraggiosa risposta del G.I. Baldi, che dopo aver condiviso gli arresti di tutti i presunti responsabili dello scandalo ha lasciato in libertà i suddetti fratelli?

Evviva la parodia del giornalismo.



MOTO-CICLI

CAMPING

ABBIGLIAMENTO
SPORTIVO

BERARDI MOTO
e
vai per l'avventura

v.le 2 Giugno, 103 - Tel 0882/23946
S. SEVERO (FG)

storia di un giudice senza scrupoli ambientali

Secondo quello che scrivono i giornali in questi giorni, anche il Papa avrebbe scoperto una via ambientale al Regno di Dio, ma a Peschici la lezione papale non è arrivata e gli attentati dell'abusivismo più arrogante e dannoso continuano nella passività di amministratori, giudici ed istituzioni.

Il più recente caso di abusivismo edilizio riguarda addirittura un alto magistrato barese, sindaco di Peschici nella passata amministrazione comunale. Parliamo del dott. Michele Sarro, presidente della Corte di Assise di Appello di Bari ed ex sindaco del centro garganico per quasi cinque anni a capo di una amministrazione sorretta dal M.S.I..

Il dottor Sarro è il protagonista principale di una sporca storia di abusivismo edilizio che vale la pena di raccontare e denunciare alla pubblica opinione. È difficile scegliere quale, tra le numerose baie della costa peschiciana, sia la più bella, ma quella di "Calalunga" è certamente tra le più ricche di fascino. Qui, raccontano i peschiciani con la memoria più lunga, passavano le giornate i pescatori della zona nei giorni in cui il mare non permetteva l'imbarco e qui trascorrevano le ore del giorno nella serenità di una natura straordinaria, pescando alla lenza, fumando assurdi sigari e scambiando chiacchiere di paese all'ombra di una antica torre saracena.

Da alcuni anni però Peschici è stata espropriata della sua Calalunga, e sulla baia ha esteso il suo potere il giudice Sarro, che tra una sentenza e l'altra, tutta toga e cazzuola, ha trasformato ed alterato quel tratto di costa, appropriandosene sostanzialmente con la sola eccezione della torre saracena, sulla quale ed intorno alla quale opera un altro noto abusivo del gargano (noto ovviamente presso la comunità di Peschici).



Il giudice Sarro per prima cosa ha pensato bene di realizzare una villa principesca sul tratto di costa che dà immediatamente sul mare, munendo il manufatto di attracco diretto per le imbarcazioni, piscina ed altri lussi esclusivi del medesimo genere. Questa villa è tra le cose più "chiacchierate" del Gargano e per essa il sig. giudice ha dovuto subire, per quel che si dice, più d'uno scontro giudiziario. La vicenda si è però conclusa a vantaggio di Michele Sarro e con la sconfitta dei peschiciani e del loro ambiente; su Calalunga troneggerà ormai per sempre il palazzotto a più piani del magistrato, difeso come un fortilizio da una recinzione che rende di proprietà esclusiva ciò che pur parrebbe proprietà demaniale, se non altro perché direttamente delimitata dal mare.

Dopo la villa il Sarro ha pensato che era giunto il momento di prendere direttamente le redini amministrative della municipalità, se non altro per scalzare il nemico mortale Michele Protano, presidente dell'amministrazione provinciale, con diffusi interessi nella zona. Il sindaco-magistrato si è ovviamente distinto anche in tale incarico, in primo luogo per avere portato al governo della municipalità i fascisti locali ed in secondo luogo perché ha rilasciato una o più concessioni edilizie in forza delle quali in un'altra bellissima baia del Gargano, quella denominata "Manaccora", è stato consentita la più mostruosa e mastodontica colata di cemento mai conosciuta in territorio di Peschici. Si tratta di un mega insediamento che ha sconvolto il golfo, grazie al finanziamento di imprenditori napoletani e ricettore, nei mesi estivi, di un migliaio di ospiti e forse più.

Esauritasi l'esperienza amministrativa il dott. Sarro, come Cincinnato, è tornato alla cura delle sue cose terre-

ne. In contiguità della villa, a ridosso della recinzione, ha realizzato una serie di "pied a terr" e poichè non era possibile ottenere per siffatto insediamento ad alto contenuto speculativo ed accentuata carica anti-ambientalista, una concessione edilizia, ha pensato bene di farne a meno e di procedere ugualmente al compimento del misfatto.

A questo punto i lettori si chiedono quali sfracelli siano conseguiti a tanta impudenza ed a così macroscopiche ed odiose illegalità; staranno immaginando un accorrer di vigili, carabinieri, un correr di notifiche di sospensione di lavori ed ordini a mitraglia per l'abbattimento; ebbene nulla. Anzi, meno di nulla. Il Comune di Peschici non ci risulta che abbia dato esecuzione a quanto impone la legge edilizia ed il pretore di Vico del Gargano ha ritenuto il fatto alla stregua di un divieto di sosta, infliggendo all'imputato la salatissima ammenda di L. 50.000 e negando quindi che il Sarro abbia costruito abusivamente (cosa per la quale la legge prescrive la detenzione).

Dopo questa somma porcheria consumata sulle teste della gente onesta grazie anche alla colposa passività delle istituzioni, il giudice Sarro ha deciso di realizzare anche il secondo piano f.t. dei minilocali di cui abbiamo appena parlato, sia perchè le cose incompiute non gli

piacciono, sia perchè, tutto sommato, per 50.000 valeva la pena. Ed eccolo di nuovo all'opera; tra dicembre e gennaio Calalunga vede sorgere a specchiarsi nelle sue acque un altro filare di minilocali.

Questa volta il pretore di Vico del Gargano è intervenuto, anche se non con la tempestività che il crimine imponeva, ed ha posto sotto sequestro l'immondo prodotto.

Ora noi tutti aspettiamo un giusto processo, e su questo opereremo il nostro controllo democratico, senza dare pace a giudici disinvolti e ad amministratori distratti. Ognuno dovrà fare il proprio dovere in nome del popolo che amministra e non esiteremo un solo istante a denunciare connivenze, ritardi ed omissioni. Il giudice Sarro ha realizzato una costruzione abusiva su area protetta e di particolare pregio paesaggistico; chiediamo, secondo le leggi della Repubblica, che il Sindaco di Peschici adotti tutti quegli atti amministrativi imposti in questi casi. O il giudice Sarro, con toga e cazzuola, è diverso da noi?

Alle forze ambientaliste chiediamo di esercitare la loro pressione.

DIPARTIMENTO AMBIENTE
DEMOCRAZIA PROLETARIA



borgo tavernola un diritto ambientale negato

PREMESSA

Il notevole rilievo dato dalla stampa locale all'atto di denuncia elaborato dalla Lega per l'Ambiente e consegnato all'autorità giudiziaria, nonché i numerosi interventi che si sono succeduti, meritano alcuni approfondimenti e puntualizzazioni:

1. Nessuno ha più dubbi sulla situazione di danno ambientale esistente a Tavernola per 17 anni di discariche incontrollate: nessuno tranne il Sindaco di Foggia. Finanche l'Amministrazione Provinciale (ben 3 anni dopo l'attivazione della discarica) afferma che nel Maggio del 1986 i suoi vigili ambientali hanno verbalizzato (sic!) che l'attuale discarica "controllata" non era idonea!;

2. Il danno ambientale, conseguente all'inquinamento della falda, dell'aria e del suolo, evidenziato sia nell'atto di denuncia che nella documentazione raccolta della Lega Ambiente, è aggravato dal seguente dato: il progetto elaborato dall'Amica, per la discarica pseudocontrollata attivata nel Dicembre 1983, progetto, ricordiamo, *non firmato da tecnici abilitati*, prevedeva opere (impermeabilizzazione, drenaggio delle acque superficiali, ecc.) mai realizzate. Infatti, per tali opere mancanti la regione Puglia ha negato all'Amica l'autorizzazione prevista dal D.P.R. 915/82.

Per avere maggiore consapevolezza dell'assenza delle istituzioni preposte al controllo e alla tutela dell'ambiente riferiamo alcune dichiarazioni del Sindaco e del Capo-Servizio dell'Igiene Pubblica rilasciate nell'incontro tenutosi al Comune, il 9 Marzo u.s., tra la Giunta Comunale e la delegazione della Lega Ambiente e del Comitato di Lotta di Tavernola. In tale occasione il Sindaco affermava di non aver mai rilasciato nessuna autorizzazione per i siti di discarica esistenti in Tavernola (dimenticando le leggi 319/76, 650/78, 915/82, 10/77, 47/85... per non citare quelle regionali). E la USL FG/8 (Capo-Servizio di Igiene Pubblica), preposta alla tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente (non solo di Tavernola), che, per tutta risposta al problema Tavernola, dichiarava di essere disponibile (bontà sua!) ad eseguire a richiesta le analisi dell'acqua per ogni singolo proprietario di pozzi (altro che mappe di rischio ed ecologiche!). E che dire degli interventi di controllo della Provincia affidati alle passeggiate ecologiche di una coppia di vigili ambientali?.

LA FINTA DECISIONE

La decisione presa dalla Giunta Comunale (ancora valida?... come è stata presa?) di ubicare una discarica "controllata", più o meno nei pressi di un "nucleo commerciale" sulla Statale per Bari, di circa 5 ettari, di cui mq. 5750 per deposito dei rifiuti solidi urbani e la rimanente parte per il deposito di inerti (scarichi di risulta accumulati nel comune: sfridi di materiali da costruzione, ecc.), di proprietà della "Garden Casa" dell'imprenditore Caccavo per una somma di 25 milioni l'anno e per una durata di 3 anni, rispecchiata in toto i risultati catastrofici (non è allarmismo!) ambientali e non solo che la cultura dell'emergenza (diventata norma!) di fatto comporta.

Premesso che, al nostro avviso, emergenza significa non democrazia, non partecipazione popolare alle scelte, spreco di denaro pubblico, forzature delle scelte, ecc., riteniamo che sussistono forti contraddizioni in questa scelta emergenziale.

Per comodità di espressione le elencheremo per punti senza ordine di priorità.

Primo. Tre anni è un periodo che non giustifica la provvisorietà. Riteniamo che un anno sia sufficiente per localizzare (certo difficile in una situazione di completa ignoranza del territorio) una discarica controllata preceduta dalla Valutazione di Impatto Ambientale.

Secondo. Gli inerti, così come innanzi specificati, non presentano, a nostro avviso, pericolo per la salute dei cittadini e per l'inquinamento ambientale (con questo senza voler negare il problema); al contrario, non ci si è preoccupati dei rifiuti derivanti dalle industrie che pullulano in maniera abusiva nella borgata Tavernola in cave con sorgenti d'acqua con il rischio di inquinamento delle stesse.

Terzo. Perché sono ripresi, in maniera celebre, i lavori di completamento di una discarica "attrezzata" sita (ancora!) a Tavernola di proprietà della cooperativa "S. Michele" (località Fossette Pod. 131 P.ta catastale 73; per non parlare dei lavori di sbancamento in atto, in località Passo Breccioso, in una cava di proprietà dell'Immobiliare Dauna)? Per contenere che cosa? Perché non si lavora altrettanto speditamente per approntare la discarica di r.s.u. (speriamo con i minimi requisiti)? Il sindaco, cui

spetta il controllo di qualsiasi trasformazione territoriale, che fa? Forse non è ancora convinto che la situazione ambientale di Tavernola è preoccupante? Può, da buon amministratore (?), destinare nel nuovo P.R.G. la zona di Tavernola a zona a alto valore agricolo da sottoporre a piano di bonifica? O le borgate e le zone agricole non interessano l'Amministrazione Comunale? Precisiamo che su Tavernola vigileremo, e lotteremo insieme al Comitato di Lotta, alle Associazioni ambientaliste, al Sindacato e ai partiti che si battono per la difesa dell'ambiente (di fatto!), affinché nessuna discarica entri in funzione e, a tal proposito, sottolineiamo che è stato inviato al Comitato Tecnico per le Risorse Idriche della Regione e ai parlamentari vicini alla Lega Ambiente un dossier sulla grave situazione ambientale di Tavernola.

Quarto. La stessa decisione del Sindaco di Foggia di autorizzare l'Amica a sfruttare ancora la discarica pseudo-controllata, nonostante il presidente Rolla avesse dichiarato pubblicamente che questa ultima fosse esaurita, è in contrasto con la possibilità di adottare tecnologie avanzate per lo stoccaggio provvisorio dei r.s.u. in attesa dell'appuntamento della nuova discarica. Bene ha fatto il Comitato di Lotta di Tavernola a chiedere al Pretore un provvedimento di urgenza a seguito della violazione del contratto esistente tra l'Amica e i proprietari del sito.

LE PROPOSTE.

La complessità ambientale di borgo Tavernola comporta:

- niente più discariche di r.s.u. e utilizzo programmato delle cave esistenti secondo l'equilibrio naturale ed ambientale;
- formazione di un piano di analisi ambientale per l'acqua (la priorità), l'aria e il suolo;
- predisposizione di un piano di bonifica;
- dichiarazione di borgo Tavernola a zona con danno ambientale;
- destinare, nel nuovo P.R.G., borgo Tavernola a zona ad alto valore agricolo da sottoporre a piano di bonifica;
- approntamento di una rete idrica per la borgata;
- costituzione di un Comitato Tecnico per Tavernola coinvolgendo le associazioni ambientaliste e i servizi dell'USL FG/8 (Igiene Pubblica, Igiene e sicurezza del lavoro, ecc.);
- convocare urgentemente un consiglio comunale specifico sulla questione Tavernola.

Gian Maria Gasperi
Luigi Longo
della Lega per l'Ambiente

S. SEVERO/RIONE CASTELLANA



il privato scarica...



... ed il Comune carica

fuoco sul quartier generale!

Sembrirebbe che la questione del mercato di piazza G. Bruno stia giungendo al suo epilogo. Anche se non si è letto nulla di ufficiale, sarebbe stata revocata la sospensione che il TAR decretò rispetto all'esecuzione dell'Ordinanza del Sindaco che imponeva ai commercianti il trasferimento in altra zona. Si è in attesa, quindi, di una nuova ordinanza che fissi i termini entro i quali i 6 commercianti di ortofrutta all'ingrosso dovranno spostarsi, questa volta non per destinazione ignota ma in lotti revocati nella zona del PIP. Chi non ricorda le polemiche, le proteste e le sottoscrizioni degli abitanti del quartiere, le prese di posizione anche dalle pagine di questo giornale? Ci sono; quindi, motivi di soddisfazione se le cose stanno così, eppure... eppure guardando la vicenda col grandangolo, cioè in un contesto più ampio, gli entusiasmi si vanno attenuando. Ma come, un mercato di frutta e verdura in zona industriale? D'accordo non siamo a Torino, si sa che è una soluzione provvisoria ma il punto sta proprio qui.

L'amministrazione che ci governa da alcuni anni, si è caratterizzata proprio nella pratica di rinviare i problemi, farli crescere e poi quando diventano difficili da gestire (o quando diventa conveniente affrontarli) interviene con pressapochismo, con provvisorietà e spirito d'emergenza. Come si dice, senza programmazione o disattendendo gli strumenti programmatici (vedi PPA).

Così è stato per il mercato settimanale la cui sistemazione ed i fatti di questi giorni ci convincono sempre più che i problemi devono ancora arrivare, (pare, tra l'altro che tiri aria di rivolta tra gli ambulanti).

Così è stato per l'attrezzatura del verde urbano e delle piazze; così per il progetto di discarica (la legge è dell'82) e quest'ottica sta prevalendo anche per la regolamentazione del traffico.

Insomma in questa città vale più la voce di un fantomatico comitato che vuole una statua di Padre PIO in una piazza (F. Cavallotti), che concrete esigenze espresse e sottoscritte da centinaia o migliaia di cittadini variamente rappresentati. Si sbeffeggia così il primo partito della città, che è all'opposizione, sol perché, finalmente, si oppone al sistema di affidamento di lavori e nell'acquisto di beni, per Trattativa privata, della quale l'amministrazione fa un uso spregiudicato.

Si pensa di tenere buoni gli ambientalisti (v. Com. Stampa) sottoscrivendo un documento che impegna l'amministrazione a consultarli ma il giorno dopo è tutto come prima. Si rilasciano dichiarazioni roboanti sulla stampa locale a proposito di moderni sistemi di regolamentazione del traffico per poi lasciar giacere in un cassetto il relativo progetto (e su questo ci ritorneremo).

Intanto le piazze diventano sempre più squallide: a piazza Cavallotti i gabinetti sono allagati con oltre un metro d'acqua e sono alla mercé di grandi e bambini, magari per farsi il bagno. Nel quartiere Castellana si "autorizza" (v. foto) a scaricare materiale edilizio alla faccia di quelli che ci abitano, del mercato e del verde pubblico; contemporaneamente si stanno spendendo i 600 milioni avuti dalla Regione per la visita del Papa, soprattutto per spianare e coprire; e copriamo sempre! Si continuano a spendere capitali per mettere pali della luce anche dove non servono, questo non è un comune ma una fatebenefratello! Si affida l'incarico ad una ditta di prelevare i fanghi dell'impianto di depurazione e questa li scarica a cielo aperto a pochi km dall'abitato; come grave pericolo d'inquinamento per ricavarne poi "concime".

Stanno prendendo sempre più piede alcune associazioni di impronta massonica che intervengono in tutti i campi ed in stretto rapporto con gli amministratori, così gli amici degli amici, leoni e leonesse.

Come pure prosperano gli yuppies che hanno capito come gira il mondo ed hanno incarichi ovunque - teatro, discariche, parchi e nello stesso palazzo Celestini. Prosperano ditte che hanno il solo scopo di ricoprire d'asfalto la città, costi quel che costi.

Ma è arrivato il momento in cui si deve fermare questo saccheggio della città da parte di poche famiglie organizzate; non si può più lavorare di cesello, qui ci vuole lo scalpello. Sarebbe ora che il PCI, i sindacati, le associazioni, le circoscrizioni, e quant'altri facessero sentire alta la loro voce e non solo in sede istituzionale ma nelle diverse forme possibili ed ipotizzabili: di mobilitazione, denuncia, di azioni dirette, atte a bloccare fatti illeciti.

NOTIZIARIO DI S. SEVERO

LA LEGA AMBIENTALE E L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE SI INCONTRANO

L'Amministrazione comunale di San Severo ha ricevuto una delegazione del Circolo territoriale della Lega ambiente "Verdecittà". L'incontro è avvenuto su richiesta di quest'ultimo per chiarire e verificare i progetti in cantiere nell'attività amministrativa.

L'Amministrazione comunale era rappresentata dal Sindaco Santarelli e dagli Assessori Carafa, Colacchio e Rago (rispettivamente ai Lav. pubblici, alla cultura e P.I. ed ai servizi sociali).

Nel corso dell'incontro è stato valutato l'iter di alcuni progetti, quali la regolamentazione del traffico urbano, la risistemazione di alcune piazze (Cavallotti, Incoronazione, Einstein), l'approntamento di una discarica controllata per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Su tutti questi argomenti la Lega ambiente ha presentato agli Amministratori proposte e progetti concreti d'intervento.

Il Presidente di "Verdecittà", nella relazione, ha riassunto i cardini sui quali agisce l'associazione, ed, in riferimento all'azione istituzionale, ha ribadito che: "...un'Amministrazione qualificata ed in grado di riscuotere il consenso popolare, deve avere come funzione quella di captare le esigenze della gente per attuare interventi specifici, che rientrino, però, in un progetto ragionato e globale dell'assetto che può avere la nostra città, al fine di orientare tutti gli interventi parziali in modo coordinato". Dalla discussione è emersa la concorde necessità di evitare ogni pregiudiziale politica di sorta, sgombrando il terreno da recenti polemiche ed incomprensioni. Gli Amministratori si sono altresì impegnati ad avviare apposite consultazioni con "Verdecittà" sulle questioni riguardando l'ambiente e l'ecologia, con l'intento di stabilire proficui rapporti di collaborazione.

Circa gli interventi più urgenti, cioè i progetti previsti per le piazze sopra menzionate, sono stati fissati appuntamenti a breve scadenza per studiare più minuziosamente le soluzioni da adottare.

Per l'Amm. Com.
Il Sindaco

Per "Verdecittà"
Il Presidente

COSA SI MUOVE NELLA CGIL SCUOLA?

Stampa, indiscrezioni e discussioni sulla vicenda CGIL-Scuola offrono spunti per riflessioni attente sul nuovo assetto che si presume avrà la segreteria di quel sindacato a livello comprensoriale.

Le incertezze sulle soluzioni non erano, in verità, sembrate tali da far prevedere scelte comunque difficili o traumatiche. Oggi i tempi lunghi e le indiscrezioni certe evidenziano un piano di difficoltà di recupero gestionale piuttosto preoccupante.

Le dimissioni per motivi personali presentate dal segretario G. Annolfi (non ancora ratificate) a quanto ci risulta, avevano già destato qualche perplessità ma soprattutto avevano prodotto un certo disorientamento tra gli iscritti, tant'è che numerose ci risultano essere state le richieste di revoca di tale decisione.

La questione assume sempre più i connotati di una battaglia politica, di cui però ancora non risultano palesemente definiti i piani di interazione.

Riflettiamo sui fatti certi: la CGIL-Scuola comprensoriale fino ad oggi si è mossa nel suo territorio con azioni caratterizzate da trasparenza, qualità e tagli squisitamente sindacali e con una equilibrata autonomia sempre chiara e connotata sul piano politico ed ideale.

Ora c'è aria di crisi e si avverte nell'ambiente profumo di "garantismo" se non di "decisionismo".

C'è "qualcuno" che ha bisogno di garantirsi? E perché? Certa stampa, se ancora ha credibilità, sembra confermare che una ipotesi legata a linee di intervento anche personali non è poi tanto peregrina. Ma qual'è il ruolo della confederazione generale nella vicenda?

La chiave problematica non deve indurre a devianze interpretative o favorevoli fughe fantapolitiche.

I problemi vanno posti costruttivamente su un terreno politicamente consolidato, in cui la CGIL-Scuola ha elementi di identità precisi e irrinunciabili, che mal si presterebbero a manovre o a pressioni di tipo verticistico.

Certe illazioni, certi "orientamenti" intravisti ed alcuni "spostamenti" annunciati non sembrano sufficientemente rassicuranti; né pare credibile che un prevedibile "allargamento" della segreteria con presenza politicamente "di ferro" possano offrire garanzia e rispetto dei principi di democrazia.

Se praticato con metodi ed interventi assolutamente estranei alla cultura ed alle tradizioni del sindacato scuola locale.

Tradizioni fortemente legate, fino ad oggi, alla qualità di intervento delle componenti storiche e della dirigenza confederale e regionale.

Mancano ancora alcuni tasselli importanti per definire il quadro della situazione, ma il lettore interessato ed attento, può comunque trarne spunti e riflessioni per una prima valutazione di massima del problema.

salvare la salina più grande d'Italia

A poco più di 70 km a nord di Bari, tra il golfo di Manfredonia ed il tavoliere di Capitanata, subito dopo la cittadina di Margherita di Savoia si estende la omonima salina marina, importante per essere stata riconosciuta, per effetto della Convenzione di Ramsar (Iran), Zona Umida di Valore Internazionale con D.M. 30 maggio 1979.

"Dove c'è acqua c'è vita", dice un antico proverbio cinese, nella salina di Margherita di Savoia, quello che rimane oggi dopo le innumerevoli bonifiche dell'antico lago Salpi, gli specchi d'acqua si perdono a vista d'occhio, 3.781 ettari di estensione, e rappresentano un singolare scenario, ricco di vita e di incantevoli colori.

Già riconosciuta Riserva Naturale di Ripopolamento Animale (D.M. 10/10/77), la salina presenta caratteristiche ambientali particolarmente adatte per la sosta e la nidificazione di numerosi uccelli migratori e, in specie, di trampolieri, sempre più rari a causa della riduzione del loro habitat.

La specie di animali presenti variano in quantità e qualità a seconda delle stagioni dell'anno.

Sicuramente è il periodo invernale il più interessante per la osservazione. Da Novembre a tutto Febbraio si possono ammirare oltre 40. mila esemplari di uccelli acquatici e non: la Gru, il Martin Pescatore, il Cigno Reale, l'Avocetta, il Fenicottero Rosa, il Fischione, il Germano Reale, l'Alzavola, la Canapiglia, il Codone, il Mestolone, il Falco di Palude, la Folaga, la Gallinella d'Acqua, il Gheppio, la Marzaiola, la Volpoca, il Cormorano, l'Aironcino Bianco Maggiore, l'Aironcino Cenerino, l'Aironcino Rosso, la Spatola, la Garzetta, il Tuffetto, lo Svasso Piccolo, lo Svasso Maggiore, il Gabbiano Reale, il Gabbiano Rosso, lo Zafferano, il Chiurlo e decine di altre specie di limicoli.

All'inizio della Primavera, con i primi caldi, in occasione anche del ricambio d'acqua nei bacini della Salina, le vasche diventano delle enormi distese di fango e perciò migliaia sono i limicoli che sostano attirati dalle grosse quantità di cibo (piccoli crostacei, molluschi, vermi, larve ecc.): la Pettegola, il Piovanello Pancianera, il Piro Piro, la Pantana, il Gambecchio, la Pittima Reale, il Piviere, il Corriere, il Beccaccino, la Pivieressa e la Pavoncella.

Col caldo ritorna il Cavaliere d'Italia, il tipico esemplare di piccolo trampoliere nazionale, che insieme alla Avocetta, al Fraticello ed al Frattino, nidifica nella salina.

Questo intatto lembo di Natura ha però i giorni contati. Ancora una volta il ricatto occupazionale e la logica del profitto immediato la causa.

Questa volta è la classe politica dirigente del comune di Margherita di Savoia a farsi portatrice di una iniziativa che da sola commenta la sua incapacità politico/amministrativa e di sicuro la scarsa sensibilità alla tutela dell'ambiente. Con deliberazione del Consiglio Comunale si propone: "che il perimetro della zona umida denominata Salina di Margherita di Savoia sia modificato nel senso che siano esclusi il centro abitato, nonché la superficie occorrente (ha 8 circa) all'insediamento in foce Carmosina del nuovo stabilimento Saibi" attualmente situato nel c.a. di Margherita di Savoia.

Una scelta assurda che consente ad una fabbrica classificata "insalubre" di prima classe (T.U. delle Leggi Sanitarie) di stabilirsi nel cuore della zona umida.

La Giunta Regionale Pugliese ha costituito una Commissione di esperti per la valutazione dei problemi d'impatto ambientale che la industria Saibi arreherebbe alla zona umida per la scelta del sito indicato.

Le associazioni ambientaliste pugliesi: W.W.F., Lega per l'Ambiente, L.I.P.U., M.A.P.A.N., Kronos 1991, Movimento Nonviolento, Università Verde, pur giudicando positivamente la volontà di spostare fuori dal centro abitato di Margherita di Savoia tale fabbrica, per la tutela della salute pubblica, non condividono assolutamente la scelta del sito.

Rilevano prima di tutto la grossa contraddizione del Pubblico Potere, che stravolgendo nello spirito lo strumento importantissimo della Valutazione d'Impatto Ambientale (V.I.A.), di fatto spende denaro pubblico per consentire l'analisi in un sito (l'unico proposto) che ha già precedentemente vincolato (legge Galasso) e sulla scelta del quale sono già stati pronunciati, da parte del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste e dell'Assessore Regionale dello stesso dicastero: *pareri nettamente contrari*.

Sarebbe più logico, ed è quello che il comitato interassociativo sorto per la tutela della Salina propone alla Regione Puglia, che il bilancio costi/benefici della intera operazione vada fatto su siti diversi ed alternativi, procedura metodologica già utilizzata in altri Paesi (U.S.A., Canada, ecc.), e la Commissione insediata, nella quale dovrebbero esserci anche rappresentanti delle associazioni ambientaliste, per la sua professionalità è la più indicata a proporre questi nuovi siti, diversi da foce Carmosina.

In attesa che la vicenda venga chiarita, le associazioni ambientaliste hanno lanciato un appello per salvare la zona umida Salina di Margherita di Savoia, che ha già ricevuto migliaia di adesioni in tutta la regione.

SALUTE E TERRITORIO

Questa rubrica intende analizzare le proposte in merito all'attuale situazione socio-sanitaria, al rapporto tra medicina e potere rispetto al quadro politico, culturale ed economico, lo stato di attuazione della Riforma Sanitaria. La rubrica è aperta ad interventi in tal senso.

S. MARCO IN LAMIS

i consultori devono funzionare

Il Corso di Educazione alla Salute organizzato a San Marco in Lamis dal "gruppo donne" del circolo ARCI e dalla cooperativa "Nuovi Servizi", con il patrocinio dell'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune, merita alcune considerazioni in particolare per il significato della "insolita" e "straordinaria" partecipazione.

Se ricordiamo che decine di giovani e ragazze hanno affollato le conferenze previste nel corso è per dire che quella partecipazione dimostra la presenza, nel campo della politica socio-sanitaria, di una forte richiesta di interventi di tipo nuovo soprattutto tra i giovani, i quali non aspettano la cosiddetta "peste del duemila" (l'AIDS) per capire che è importante conoscere il proprio corpo e ciò che ne minaccia l'equilibrio e che è interessante e utile partecipare a iniziative che parlano, come nel nostro caso, di sessualità, contraccezione, aborto, gravidanza, prevenzione dei tumori, sterilità.

Ma l'iniziativa del corso non voleva limitarsi alla semplice ed estemporanea sensibilizzazione dell'opinione pubblica per evidenziare candidamente che esiste una richiesta sociale di servizi nuovi.

Essa invece voleva, ed è questo il motivo per cui ci torniamo sopra, rappresentare un punto di partenza nel nostro territorio della lotta contro chi (Regione e USL/FG3 in particolare) boicotta i consultori familiari privandoli di risorse finanziarie e di personale adeguato.

L'importanza di promuovere iniziative di pressione a favore del rilancio dei consultori è stata sottolineata dagli stessi relatori intervenuti alle conferenze. Infatti molte sono state, durante gli incontri, le denunce fatte sulle conseguenze negative per la salute dei cittadini del mancato funzionamento di questi importanti servizi preventivi che dovrebbero intervenire sul complesso dei fattori determinanti il benessere fisico, psicologico e sociale della persona.

Solo un esempio tra i più gravi denunciati: quello dell'aborto.

La Puglia, secondo i dati del Ministero della Sanità, è la Regione dove si registra il più alto numero di aborti legali o clandestini.

Questo fatto è allarmante e dovrebbe far riflettere, soprattutto quanti vogliono veramente combattere la piaga sociale dell'aborto, sulla necessità di favorire la diffusione di una cultura contraccettiva attraverso i consultori familiari.

Eppure proprio coloro che si proclamano difensori

per eccellenza della vita attaccano i consultori e, come ha fatto l'on. Casini, leader del "movimento per la vita", in una conferenza organizzata a San Marco dal club dei lions, sostengono che essi incentivano il ricorso all'aborto, si limitano alla distribuzione di pillole e "servono alle donne per fare chiacchiere".

Per smentire chi sostiene queste tesi e per stanare la loro ipocrisia di fronte alla realtà delle cose, basta esaminare alcuni dati raccolti sul funzionamento del consultorio familiare del Comune di San Marco.

Ebbene, a distanza di oltre sei anni dalla sua istituzione, questo servizio non ha mai rilasciato un certificato per l'interruzione della gravidanza, solo in pochissimi casi (5 o 6 in media ogni anno) è intervenuto per la somministrazione di contraccettivi e mai una volta ha organizzato una assemblea degli utenti.

Di fronte a questi dati qualcuno potrebbe pensare che San Marco è un paese senza macchia e senza problemi di salute. Così non è. Al fondo c'è uno scarso funzionamento del consultorio proprio sulle questioni della procreazione libera e responsabile e, più in generale, della tutela della salute attraverso la prevenzione.

Uno scarso funzionamento che non è casuale, ma è frutto dei pregiudizi politici, religiosi e spesso del semplice disinteresse di chi è chiamato a gestire i servizi socio-sanitari.

Il dramma dell'aborto e oggi il flagello dell'AIDS impongono la necessità di una politica per la salute basata sulla prevenzione, sull'informazione e sul coinvolgimento dei cittadini.

L'ostinazione con cui si è voluto impedire il funzionamento dei consultori o l'introduzione dell'educazione sessuale nella scuola ci espone ad altri rischi di fronte a vecchi e nuovi "mali sociali" e ci spinge a parlare di sessualità partendo, purtroppo, dal capitolo dei "pericoli del sesso".

Da qui l'auspicio che il corso di educazione alla salute possa aver rappresentato un momento per provocare non solo dibattito e attenzione sulle attività dei consultori, ma anche iniziative concrete delle forze sociali, politiche e delle istituzioni competenti per superare quei pregiudizi e quel disinteresse che impediscono l'affermarsi di una autentica politica di promozione della salute nella nostra realtà territoriale.

Emanuele Leggeri
della Coop. Nuovi Servizi

ospedale come ospizio?

L'ospedale, riconosciuto luogo spersonalizzante e di sofferenze inutili, nonché pilastro portante del sistema sanitario pre-riforma, continua purtroppo ad essere il principale punto di riferimento per chi necessita di assistenza medica e non.

Nei diversi anni di contatto con le corsie dei nosocomi foggiani, non poco frequentemente ci si è trovati di fronte a casi particolari come questi: ricoverata affetta da diabete giovanile, con 150000 lire al mese di pensione, non avendo casa né parenti disposti ad ospitarla, si procurava volontariamente il coma mangiando dolci per non abbandonare il proprio posto letto; ammalato si fa ricoverare per curarsi la bronchite in quanto vivendo in campagna non ha assistenza. È di appena qualche giorno fa la lettera di una donna che affetta da cardiopatie e scompensi vari, chiede di poter fare "altri accertamenti" pur di non essere dimessa non avendo la possibilità di curarsi presso la propria resistenza.

Si giunge quindi al paradosso di reparti ospedalieri spesso costretti ad assumere ruoli non propri trasformandosi in ospizi (specie in estate!) o in centri coatti per emarginati, con la generazione di notevoli disservizi che deteriorano la qualità dell'assistenza, e di cittadini che, nonostante le aspettative poco allettanti, cercano disperatamente di conquistarsi o mantenere un posto letto non riuscendo a trovare altre alternative!

Eppure la Riforma Sanitaria ha previsto strutture come i distretti socio-sanitari che dislocati nel territorio, cioè nei posti dove la gente vive e lavora, dovevano essere in grado di fornire servizi di pronto intervento e di primo livello, sia di tipo diagnostico che terapeutico (per quanto riguarda l'aspetto medico).

Con questa riorganizzazione dell'assistenza sanitaria si aprirebero diverse prospettive, riguardo la terapia, soprattutto a carico dei malati cronici: gli abili potrebbero usufruire dei poliambulatori mentre per quelli non trasportabili e più bisognosi di cure si creerebbe un sistema di assistenza a domicilio, evitando così ricoveri inutili.

Già si parla di "riforma della riforma" ma cosa è stato realizzato dell'antico progetto di una delle grandi conquiste sociali degli anni '70?

Il distretto socio-sanitario è per ora rimasto un'enunciazione, gli interventi sociali sul territorio sono praticamente scollegati da quelli sanitari, più unici che rari gli esperimenti di day-hospital; si è preferito invece dedicare energie e fondi ai reparti ospedalieri, probabilmente centri di potere più soddisfacenti.

Fra gli amministratori si incomincia anche a parlare di "gestione manageriale dell'azienda USL" ma la salute del cittadino non è un bene di scambio!

TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO
SEZ. FOGGIA



ospedale come caserma?



"Il documento che segue proviene da dipendenti, lavoratori dell'Ospedale di S. Severo, che, in numero di 126, hanno firmato in protesta a iniziative di facciata prese dalla Direzione Sanitaria circa l'uso della divisa, evidenziando, almeno in parte, le gravi carenze igienico-sanitarie dell'Ospedale, dannose sia agli operatori che agli utenti-pazienti".

Al documento è seguita un'Assemblea dei lavoratori, con CGIL-CISL-UIL, che ha evidenziato le difficoltà nei rapporti tra gli stessi lavoratori iscritti ai sindacati, a causa del perdurante immobilismo delle stesse organizzazioni sindacali rispetto alle esigenze di lotta per il diritto alla salute dei cittadini e al lavoro non nocivo degli operatori.

I sottoscritti nell'apprezzare l'iniziativa presa dal Direttore Sanitario di denunciare alcuni infermieri perché indossavano divisa in modo difforme dalla norma chiedono e fanno presente quanto segue:

1) Il personale paramedico è onorato di indossare la divisa al completo ma è ancora più lieta se lo stesso Direttore Sanitario provvedesse a far sì che tutto il personale cambiasse almeno due volte la settimana la propria divisa e non una volta al mese come avviene da sempre in questo presidio.

2) Si chiede inoltre di avere la terza divisa per eventuale cambio improvviso non come ora succede che il cambio della divisa viene eseguito una volta al mese e i sottoscritti infermieri costretti a presentarsi in servizio in maniera indecorosa, sudici e sporchi tali da non garantire le condizioni igieniche più elementari e di essere eventuale causa d'infezione sia per i pazienti che per loro stessi. Questo certamente non fa onore né al Comitato di Gestione né in particolar modo al Sig. Direttore S. che a nostro avviso solleva un giusto problema ma in condizioni incongrue.

Il personale apprezzerrebbe molto se lo stesso impegno di mantenere la disciplina si impegnasse a farci avere quanto ci è dovuto dai nostri sacrosanti diritti e dal D.P.R. n. 348 e cioè: lo spogliatoio munito di docce, tavoli e sedie, armadi a doppie ante (vedi legge in materia igienica) onde evitare che il presidente entri nei Rep.

con i propri vestiti trasportando germi nocivi per i pazienti e riportandone altrettanto per le proprie famiglie. Inoltre denunciando la situazione che molti di noi per avere la divisa pulita sono costretti a portarsela a casa per lavarla costringendo le proprie famiglie ad un lavoro pericoloso.

Quanto detto sopra è indubbiamente di portata maggiore della richiesta impegnativa di indossare il baschetto cosa che a giudizio del Direttore S. e del Comitato di Gestione sembra qualificare il servizio ed il personale. Pertanto i sottoscritti invitano il Direttore Sanitario ed il Sig. PRESIDENTE a rendersi finalmente conto dello stato di estremo disagio in cui sono costretti ad operare i sottoscritti e di provvedere alla sistemazione nei modi sopra esposti e questo anche in presenza di una professionalità misconosciuta, ignorata e del tutto trascurata da parte delle SS.LL.

È giunto il momento che ognuno faccia il proprio dovere.

Noi cominciamo ad eseguire l'ordine impartito, alle SS.LL. il compito di provvedere a quanto esposto nei termini di legge.

Qualora entro quindici giorni non avranno provveduto, questo Comitato di dipendenti provvederà a denunciare le inadempienze all'opinione pubblica e alle autorità competenti.

COMITATO DEI DIPENDENTI

a chi interessa?

Questo è il comunicato che la Coop. "Salute e Territorio" ha diffuso sulla vicenda del centro di Interesse.

In seguito allo scioglimento/liquidazione dell'Associazione "L. Milani" si precisa quanto segue:

- 1) La stipula della convenzione con l'Associazione "L. Milani" fu concordata *necessariamente*, secondo un'intesa tra le realtà di volontariato presenti sul territorio, come da accordi con l'Amministrazione comunale, prevedendo la partecipazione di queste alle attività, ed individuando nell'Associazione unicamente il referente giuridico ma sen'altro non il destinatario unico della gestione del Centro di Interesse.
- 2) Da oltre due anni, quindi sia prima che durante il periodo interessato dalla convenzione, la Coop. "Salute e Territorio" è inserita nelle attività del Centro con due operatori stabili, un obiettore di coscienza ed una operatrice a gettone di presenza, ambedue a tempo pieno, nonché con altri operatori volontari man mano coinvolti in attività specifiche.
- 3) La ns. Cooperativa è stata l'unica realtà che si è coinvolta pienamente nel Centro tra tutte quelle contattate precedentemente sul territorio.
- 4) Data la situazione prima citata, *riteniamo assolutamente scorretto e poco rispettoso il comportamento tenuto dall'Associazione "Milani"*, che, non solo ha di fatto impedito già da alcuni mesi la nostra collaborazione alle fasi di programmazione e verifica delle attività, ma ha anche sciolto la convenzione col Comune, liquidandosi il 9/3/87, senza alcun preavviso né una discussione concertata, lasciando gli utenti e gli operatori a sé stessi, motivando il tutto per incompatibilità metodologica e relativamente al problema del gettone di presenza.
- 5) Per quanto concerne il gettone di presenza, si giudica irresponsabile l'atteggiamento dei dirigenti della "Milani", che attribuiscono allo stesso - 240.00 mensili nette prese dai 4 operatori stabili, per un lavoro minimo di 4 ore al giorno - una fonte di "guadagno e speculazione" da parte degli stessi operatori, mentre noi pensiamo che questa modalità di retribuzione debba invero ritenersi una "forma di sfruttamento", senz'altro poco esemplare per un processo di emancipazione della gente del quartiere, che vorremmo vedere con un lavoro giustamente retribuito, non in perenne volontariato, cosa possibile soltanto a chi è occupato stabilmente, come è il caso di gran parte degli ex-soci dell'Associazione "Milani", i quali, tra l'altro, hanno finora concepito il volontariato in modo fittizio e stagionale (vedi fuga estiva dal quartiere l'anno scorso, vedi soggiorno a Riccia per quindici giorni, ecc.).

6) gli operatori stabili del Centro di Interesse non sono stati pagati dall'ottobre 1986 (sic!), per i colpevoli ritardi del Presidente della disciolta "Milani", quindi altro che "guadagno e speculazione".

7) *La costituzione nuova associazione "Milani"*, facente riferimento alla Parrocchia di S. Giuseppe Artigiano, ventilata con 40 operatori volontari, oltre ai 13 soci (riferiti nell'Assemblea popolare tenutasi nella sede della Circo. "Cisterne" il 16 marzo), è un vero e proprio bluff con tanto sapore di interventi sottobanco, *vista l'inesistenza di tutte queste persone e degli ex-soci della "Milani" dalle attività del Centro fino ad ora*, a cui va aggiunta la verifica di una completa assenza del volontariato parrocchiale in questi due anni, e comunque va certamente guardato con sospetto un volontariato che spunti come un fungo, dall'oggi al domani.

8) I soci dell'ex "Milani" impegnati come operatori stabili nel Centro sono in totale disaccordo con l'ex dirigenza della stessa, non per problemi "metodologici" ma per la mancanza di partecipazione e coinvolgimento reale nelle attività da parte di questi ultimi e di altri soci.

9) Un ulteriore problema va sollevato circa la correttezza della convenzione stessa, la quale risulterebbe impropriamente modificata rispetto a quella approvata dal CO.RE.CO. per un accordo tra Assessorato ai servizi sociali e Presidente della "Milani", sembra senza ulteriori ratifiche degli organismi deliberativi (il CO.RE.CO. aveva chiesto delle modifiche, poi approntate "discrezionalmente" dall'Assessorato...). Restiamo a disposizione per gli opportuni chiarimenti in proposito.

10) *L'ultimo mandato di 18 milioni destinato all'Ass. "Milani"*, stante il suo scioglimento, nonché il venir meno dei requisiti che hanno determinato la convenzione, *non deve essere versato alla stessa, ma bloccato per essere poi finalizzato ad un utilizzo da parte degli operatori stabili del Centro di Interesse* (ci risulta che ne abbiano fatta richiesta per continuare le attività coi ragazzi), addividendo ad un nuovo rapporto convenzionale che tenga conto degli aspetti prima citati. Correttezza vuole, comunque, che il Comune versi agli operatori tutte le spettanze maturate, data anche l'irrisorietà delle stesse.

11) *La Coop. "Salute e Territorio" chiede pertanto ai destinatari della presente di essere consultata necessariamente come interlocutori per la ulteriore definizione delle attività del Centro di Interesse*, ribadendo ancora la sua connotazione giuridica, che la rende ormai sin dal 1979, un'esperienza qualificata di cooperazione nel settore dell'emarginazione e del disadattamento giovanile.

IL PRESIDENTE ED I SOCI
DELLA COOP. "SALUTE E TERRITORIO"

collocamento illegale

La sezione di Democrazia Proletaria di Massafra denuncia una omissione, illegale, operata dalla Sezione Comunale del collocamento di Massafra: al Collocamento di Massafra non sono esposte al pubblico (e pare che questo accada da molti anni) le liste dei lavoratori disponibili all'avviamento al lavoro agricolo subordinato, contro quanto impone il Decreto Legge 3/2/1970 n. 7, convertito in Legge 11/3/1970 n. 83, all'art. 9 comma 4.

L'omessa esposizione al pubblico delle liste in questione non consente quel diritto al controllo popolare e democratico del collocamento, che è nelle intenzioni della legge prima riportata, e può costituire omissione d'atti d'ufficio.

Ma quanto fin qui scritto non è tutto, anzi rimane questione secondaria e minima del vero problema. Il vero problema è che è molto probabile che le liste di avviamento al lavoro agricolo subordinato non sono esposte al pubblico perché... non ci sono affatto (!!!), perché la Commissione Locale della Manodopera Agricola, che dovrebbe compilare (cfr. art. 7 della legge prima riportata), non le ha invece mai compilate, avviando al lavoro questo o quel lavoratore con criteri che altro non si possono definire che clientelari e (perché no, anzi!) mafiosi. Interessere privato in atti d'ufficio, quindi.

Il commento politico a tutto questo è semplice: basta riferirsi all'art. 6 della legge primariportata per sapere che la Commissione Locale della Manodopera Agricola è composta, oltre che dal presidente (che è il dirigente della Sezione Comunale del Collocamento), da quattro rappresentanti sindacali dei datori di lavoro, e da sette (sette!, cioè la maggioranza assoluta) rappresentanti sindacali dei braccianti agricoli. Cioè quelli del sindacato dei braccianti come responsabili diretti di questo danno a carico dei braccianti? Appunto!

La sezione di Democrazia Proletaria di Massafra non può controllare e verificare direttamente l'operato della Commissione Locale della Manodopera Agricola, poiché le riunioni di questa commissione non sono aperte al pubblico, e allora si riserva, se entro e non oltre 30 giorni la Sezione Comunale del Collocamento di Massafra non procederà alla esposizione al pubblico delle liste di avviamento al lavoro agricolo subordinato, nonché al loro quotidiano aggiornamento a chiusura d'ufficio, di procedere per vie legali con una denuncia alle Autorità Giudiziarie competenti in materia.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
sez. di Massafra

università verde di capitanata

Con la lezione su "Agricoltura e salute" è iniziato sabato 21 febbraio il 4° Ciclo del secondo corso di Ecologia dedicato ad Agricoltura, Alimentazione e Salute. Relatori della lezione sono stati: William Alberghini, capo servizio di Medicina del Lavoro dell'U.S.L. 25 di Bologna, e Giuseppe Cappelli ricercatore dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Bari.

William Alberghini nella ampia e ben documentata relazione si è soffermato principalmente sul problema dei pesticidi, nel duplice aspetto dell'intossicazione acuta e cronica per i lavoratori esposti e dei rischi per la popolazione derivanti dal consumo dei prodotti contaminati da questi veleni.

Per quanto riguarda le intossicazioni acute il fenomeno è molto limitato soprattutto perché oggi vengono usati principi attivi della IV classe tossicologica, infatti nel triennio 1980-82 ci sono state appena 280 denunce di intossicazioni acute da antiparassitari. Ma il vero problema resta l'intossicazione cronica sia per l'alto consumo di fitofarmaci, in Puglia solo nel 1982 sono stati sparsi nei campi 20.054 tonnellate, sia per il fatto che i lavoratori che utilizzano fitofarmaci tendono ad usare minori misure di precauzione per prodotti a bassa tossicità acuta.

I consumatori sono anche loro esposti al rischio di intossicazione cronica, perché i prodotti dell'agricoltura che arrivano sulla tavola contengono residui di fitofarmaci, che per legge devono essere al di sotto di una soglia considerata di rischio (Ordinanza Ministeriale del 6/6/85), ma la presenza contemporanea di questi rappresenta una vera minaccia per la salute. Inoltre i pesticidi sono composti da molecole biologicamente molto attive pertanto possono interagire con i numerosi sistemi enzimatici delle cellule inibendoli o attivandoli, con un danno cellulare latente che si manifesterà dopo molti anni sotto forma di malattia cronica come ad esempio il cancro.

In provincia di Forlì c'è il più alto numero di morti per cancro allo stomaco, che senz'altro è correlabile all'alto consumo di fitofarmaci in quella zona.

Il dott. Giuseppe Cappelli ha incentrato invece la sua relazione sui problemi ambientali derivanti dai pesticidi. I formulati che vengono usati in agricoltura non hanno una azione elettiva contro gli organismi dannosi per le piante, ma agiscono indiscriminatamente anche contro gli insetti utili. Questi ultimi sono predatori di insetti dannosi per le piante e quindi rappresentano una difesa naturale per la vegetazione. Una loro eliminazione facilita l'aumento di insetti dannosi che poi sviluppano rapidamente una resistenza per i vari principi attivi, ed è per questo motivo che vengono impiegate quantità sempre crescenti e molecole sempre più potenti, non solo contro le piante ma, come ha puntualizzato Alberghini nella sua relazione, anche contro tutti gli altri esseri viventi Uomo compreso.

la morale politica e la morale comune

TORREMAGIORE - Anche se ultimamente la morale politica permette la pubblica ammissione di colpe, candida e neutralizzante, il punto chiave dello scenario restano facce fiduciose e tanto ottimismo. In prossimità delle elezioni i politici iniziano la loro passerella e danno fondo ai buoni propositi.

Questo tutti lo sanno, eppure tutti sembrano dimenticarlo; altrimenti non si spiegherebbe come, il giorno che venne Lattanzio a parlare d'agricoltura, la sala del cinema Ciardulli invece d'andare deserta fosse stracolma di gente. E non tutti erano politici locali o ammiratori del vicepresidente democristiano. Molti erano contadini e molti pronti a battere le mani alle parole cooperazione, sviluppo, garanzie come si gridava libertà, fraternità, egualità ai tempi della presa della Bastiglia; come vittoria ai tempi di piazza Umberto.

Si potrebbe mettere un punto fermo e dedicare una pagina bianca a questo contadino che lavora duramente spesso indebitandosi fino all'assurdo per assicurarsi un prodotto che inizia a valere qualcosa solo quando arriva tra le mani del mediatore, quando ci arriva, e che sopporta con la forza d'animo cattive annate e cattive retribuzioni; questo contadino impotente il cui destino dipende sempre da altri che però è sempre pronto a credere che domani andrà meglio. Si potrebbe chiudere dicendo che alla fine lavorare la terra non ha mai pagato e non si vede perché dovrebbe cambiare adesso. Ma questo sarebbe troppo facile e anacronistico così come è troppo facile e anacronistico prendere parole nate in particolari contesti ed appiccicarle ad altri contesti, altre realtà: come nel caso di parole come cooperazione, sviluppo, garanzie.

Cooperazione significa solidarietà. Insieme si ride e insieme si piange, significa lavorare insieme, guadagnare insieme, rischiare insieme e rimettersi insieme; studiare insieme le possibili soluzioni di un problema e affrontare insieme le difficoltà per risolverlo. Sviluppo significa darsi un progetto ed attuarlo. Offrire un prodotto di qualità e esigere il compenso; significa crescere con il proprio lavoro sfruttando ogni possibilità, tentando nuove strade, guardando a nuovi progetti e conquistandosi nuove sicurezze. Garanzia infine significa stabilire i ruoli: chi è il garante e chi il garantito e fin dove esistono delle garanzie.

Che cosa succede applicando queste formule alla realtà locale?

Succede che cooperativa significa guadagno, ma non per il contadino; e una piccolissima frazione di potere da spartire che fa della cooperativa il luogo del contrasto, delle lotte tra fazioni

opposte, della dispersione. Sviluppo significa "pochi, maledetti e subito", i soldi. In nome di poche lire si rinuncia, si omette, si tace. Le denunce restano nei cassetti, le irregolarità si coprono e servono al limite come strumento di ricatto e minaccia; migliorare il prodotto significa aumentare la grandezza e l'unica progettualità conosciuta è cambiare sindacato o consiglio di amministrazione o associazione quando quelli di prima non soddisfano più. La garanzia: il contadino garantisce. Garantisce il prodotto, garantisce la sopravvivenza della cooperativa e della speculazione che sul terreno cooperativistico s'è riusciti ad impiantare.

La realtà agricola torremaggiore non è solo arretrata: è una realtà monca a cui è mancato un grado di sviluppo autonomo e quel poco che c'è stato s'è modellato sulla figura dell'antico proprietario terriero, a cui idealmente l'agricoltore guarda nei valori e nelle aspirazioni. Il bracciante agricolo è una figura pressoché scomparsa, eppure solo l'Uisba ne registra 3.000 iscritti: di essi solo una piccolissima fetta non possiede almeno un fazzoletto di terra. Questo contadino che da poco gusta il piacere della proprietà non si fida assolutamente delle cooperazione: in essa vede un meccanismo estraneo, che può deprezzarlo ma che in qualche modo può tornargli comodo perché significa crediti, finanziamenti, canali di commercializzazione. Inoltre questo contadino si muove secondo ritmi naturali che si accordano male con i ritmi del mercato: ha bisogno di qualcuno che lo interpreti in vece sua, e ancora, di qualcuno che sia al corrente di leggi e meccanismi economici, che gli riempia i moduli e che formuli piani, progetti, richieste di finanziamenti e bilanci. Ha bisogno di qualcuno, in definitiva, che gestisca per lui. Ed è qui che s'inserisce la figura del "mestierante" delle cooperative. Malvisto e mal tollerato dall'agricoltore spesso non solo non ha neanche una zolla di terra e non sa come è fatto un seme di girasole ma risulta anche nullatente: di professione fa il presidente di cooperativa ed il più delle volte arriva con un progetto bello e pronto che ha bisogno di adesioni. Immacabilmente le trova, salvo poi a farlo rimpiangere quando si tratta di firmare fidejussioni o di innalzare le quote sociali o quando il prodotto conferito viene pagato in due o tre anni. Contro questo stato di cose che vede la cooperativa trasformarsi in una struttura piramidale con al vertice chi decide e alla base chi lavora e aspetta, si intraprendono pochissime iniziative destinate a finire nel nulla, prontamente messe a tacere dall'unico argomento possibile: i soldi.

Maria Rosaria Innella

truffati centinaia di milioni dall'aima

Mercoledì 1 Aprile presso la seconda sezione del Tribunale di Foggia si è tenuto il *Processo contro alcuni commercianti di San Severo* nel quale figurano come testi circa 70 piccoli coltivatori dell'Alto Tavoliere. In discussione sono fatti risalenti alla campagna del pomodoro del 1979.

Si tratta dell'ennesima truffa ai danni dello Stato, o meglio dei contribuenti, compiuta elevando arbitrariamente i quantitativi conferiti dai produttori.

È questa un'ulteriore riprova del ruolo e delle caratteristiche assunte dall'intermediazione parassitaria che, speculando sulla buona fede ed il basso grado di istruzione di tanti piccoli contadini, nonché sulla loro disaggregazione, si inserisce nei processi di commercializzazione del pomodoro, gonfiando le rese e truffando sull'integrazione CEE.

Non è infatti una novità per la nostra Provincia ed il caso Italconserva ed i recenti arresti dei mesi scorsi lo di-

mostrano che pesanti sono le infiltrazioni camorristiche nella fase di commercializzazione dei prodotti agricoli.

Neppure è una novità la dimensione assunta da questo fenomeno che sempre più va soffocando gli sforzi di emancipazione e sviluppo della nostra agricoltura.

Si è andato creando un circuito perverso che unisce insieme Associazioni di produttori (molte delle quali coinvolte in fatti giudiziari), partiti di governo e conservatori, che vive e cresce in modo parassitario, riducendo i redditi dei contadini e impedendone la crescita economica e politica.

COMITATO DI LOTTA CONTRO LA CAMORRA, PER UN'AGRICOLTURA PULITA (Cooperativa La Terra, Medicina Democratica, esponenti della Cooperativa la Brodolino, prof. Antonio Dell'Acqua, De Gregorio Leonardo, Sezione di San Severo di Democrazia Proletaria).

APPELLO "PERCHÉ SUL NUCLEARE SI VOTI"

L'emergenza di questi giorni, per il quadro politico, pare essere la necessità di impedire i referendum sul nucleare.

La consultazione del popolo italiano su una questione così rilevante come quella energetica viene vista da alcune forze come una tragedia da scongiurare, da altre - più benevolmente - come un grosso rischio da evitare.

Noi crediamo che i referendum sul nucleare siano un momento irrinunciabile di espressione democratica del popolo italiano su questioni centrali non solo per il nostro sistema produttivo ed economico, ma soprattutto per la qualità della vita, la salvaguardia dell'ambiente, la salute di ogni cittadino ed una politica di occupazione basata su un modello di sviluppo che equilibri il rapporto uomo natura.

Inoltre, essendo ormai comprovato che una larga maggioranza degli italiani voterebbe per l'abrogazione delle leggi che permettono di costruire le centrali nucleari, impedire i referendum equivarrebbe ad un vero e proprio golpe istituzionale nei confronti del Paese.

Per questo noi ci esprimiamo e ci impegniamo perché i referendum sul nucleare si svolgano nei tempi costituzionali corretti e perché nessun trucco venga utilizzato, né elezioni anticipate né pateracchi legislativi dell'ultima ora, per impedirli.

Dalla Puglia, ove le questioni energetiche hanno una dimensione grande, con ENEL e Regione che non hanno mai affrontato il problema in un confronto vero sul futuro di questa Regione, aperto alla comunità regionale ed ai poteri locali, lanciamo un appello per una massiccia mobilitazione che porti rapidamente allo svolgimento dei referendum.

Gigi Liantonio - Dir. Reg. Cgil di Democrazia Consiliare
 Margherita di Ronzo - Segreteria terr. Cgil Bari
 Piero Tateo - Segreteria terr. Cgil Bari
 Luca di Napoli - Segretario Camera del Lavoro Acquaviva
 Gianfranco Carbone - Segr. F. P. Cgil Bari, resp. Sanità
 Michele Delle Foglie - Segreteria Fiom-Cgil Bari
 Peppino Ruscigno - Segreteria Fiom-Cgil Bari
 Oronzo Stoppa - Segreteria Fiom-Cgil Bari
 Pietro Caprio - Segretario Fim-Cgil Bari
 Vito Lionetti - Segreteria Uilm Bari
 Franco Ragone - Segreteria Uilm Bari
 Mimmo Buonamico - Direttivo reg. Fisac Cgil
 Vito Petrella - Consiglio gen. reg. Fisac Cgil
 Paolo Giuliani - Segretario Uil territ. Bari
 Aldo Pugliese - Segretario reg. Uil
 Aldo Giannuli - Segreteria territ. Uil Bari
 Nicola Caputo - Segretario Camera del Lavoro Monopoli
 Francesco Romanelli - Segreteria Filt-Cgil compr. Bari
 Giuseppe Murè - Segretario Cgil Università Bari
 Celina Cesari - Segreteria reg. Federbraccianti Cgil
 Stornelli Sergio - Direttivo Compr. FP Cgil S. Severo
 d'Angelo Fernando - Direttivo Cgil Usl FG/2 S. Severo
 D'Orsi Vincenzo - Cgil Ospedale Usl FG/2 S. Severo
 Marucci Giuseppe - Segr. Gen. Comprend. Alto Tavoliere
 Galasso Matteo - Segr. Region. Cgil
 Persiano Giuseppe - Segr. territoriale Cgil
 Vernone Dante - Filiale Cgil
 Catalano Donato - Ufficio legale Cgil
 Di Gioia Guglielmo - Compr. Cgil Foggia di Dem. Cons.
 Iatarola Michele - Segretario Cgil Foggia
 Casalucci Michele - Segr. gen. Cgil Foggia
 Antonia D'Aversa - Segreteria Cgil-Scuola FG
 De Palma Matteo - Segreteria Cgil-Scuola FG
 De Vivo Vincenzo - Segreteria Cgil-Scuola FG

lucera... dove vai?

Giovedì 13 marzo un gruppo di studenti e di professori della facoltà di architettura dell'Università di Berlino ha presentato nella sala Dante del Convitto Nazionale "R. Bonghi" di Lucera il lavoro, realizzato in sei mesi di entusiasmo e impegno rigoroso, "Lucera... dove vai?".

Tutto ebbe inizio quando Cordula ed Hans, architetti docenti dell'Università di Berlino, in viaggio in Italia, scoprono Lucera e si innamorano di questo centro storico così bello. L'innamoramento divenne desiderio di conoscere e si trasformò in amore e quindi in progetto per recuperare Lucera al suo fascino e alla sua vivibilità.

Il progetto è stato realizzato e rappresenta una grossa novità e per i cittadini, vittime, ma anche complici – pur se inconsapevoli – del degrado della città e soprattutto per amministratori e tecnici che da sempre, in qualità di committenti o di esecutori, sono intervenuti sulla città in maniera frammentaria e disorganica.

Notevole è la proposta che l'arch. Mauro Civita ha fatto agli amministratori presenti al dibattito: far diventare il progetto un manuale di lettura della città.

Il lavoro guarda alla città come a un corpo vivente di cui ogni elemento è parte determinante per il suo significato: la struttura è urbanistica, l'estetica, l'arredo urbano, il verde, l'equilibrio ecologico, l'uso sociale degli spazi, la promozione culturale, il rispetto della tradizione, appropriate tecniche agricole, lo sviluppo turistico... Insomma, un modo nuovo di leggere la città che, così, ridiventa un luogo dove lavorare, incontrarsi, discutere, giocare, passeggiare. Una città da assaporare, nei suoi colori, nei suoi odori, nei suoi rumori, nei suoi spazi improvvisi, nei suoi giardini nascosti, nei suoi silenzi. Una città da godere.

Perché ciò sia realtà è necessario rispettare l'armonica discontinuità delle facciate, usare materiali da costruzione tipici delle case e delle strade, i colori nelle tonalità del rosso, migliorare le condizioni igieniche delle abitazioni del centro storico, per evitarne lo svuotamento, favorire l'uso sociale delle strade e delle piazze, chiudendo il centro storico al traffico, avere una nuova attenzione per il verde pubblico e privato, potenziare le strutture culturali.

È questo un progetto totale che si scontra con la politica, passata e nuova, della città che è uno stitilicidio di disattenzioni, disamore, piccoli interessi, *laissez faire*, interventi selvaggi che hanno procurato al centro storico piccoli e grandi guasti e hanno disturbato il rapporto tra cittadino e città.

Queste due concezioni della città si sono evidenziate anche durante l'incontro di giovedì 12; da una parte l'impegno, la passione, il rigore di chi ha imparato ad amare una città e la vuole viva e sana e dall'altra tecnici ed amministratori che balbettano difese e preannunziano l'impossibilità di ogni realizzazione, l'impraticabilità del progetto.

Ed ecco che io, cittadina, sono presa da rabbia e da amarezza perché ancora una volta ci vogliono far credere che quel progetto è solo utopia e che dobbiamo rassegnarci alla realtà delle leggi che intralciano e dei finanziamenti che mancano. Ma non è cosa che si può credere! Soprattutto alla luce dei tanti inutili e costosi interventi contrari agli interessi della città; e cito solo l'ultimo scempio: la distruzione della piazzetta di via Ten. Schiavone – che dava respiro alle case intorno – allo scopo di creare un parcheggio per auto. Sarebbe costato molto meno arredare la piazzetta con del verde e delle panchine! Non è il solo esempio: toponomastica cambiata per l'orrido gusto del nuovo che ha distrutto l'identità di vecchie strade e antichi quartieri; cordoni di marciapiede in ottimo stato e di buona fattura sostituiti da nuovi e ridicoli blocchetti di pietra, non fosse altro che per le minuscole dimensioni; una selva di paletti a filo di marciapiede per evitare che le auto vi salgano su. Voglio sperare che i 500 milioni stanziati per sistemare la città in occasione della visita del Papa non significhino altro asfalto nel centro storico. Meglio sarebbe piantare tanti alberi nelle vie d'accesso alla città e tanti fiori nei vasi di cemento del centro.

Non mancano né cartelloni della mostra, indicazioni di interventi tanto utili quanto poco dispendiosi.

Io cittadina pretendo allora che il denaro pubblico venga usato per migliorare la qualità della città e della vita; spesso non servono grandi investimenti, ma scelte intelligenti e lungimiranti che richiedono solo un po' di coraggio da parte dei nostri amministratori e, come dice Caspar, studente berlinese, una politica trasparente.

Parrebbe davvero strano che le uniche voci entusiaste e realiste rimanessero quelle dei docenti universitari come Haupt, Löydl o Civita, che, non dimentichiamo, sono anch'essi tecnici ma con il grande pregio di non essere animati da interessi di parte o di partito, né dalla voglia di mettere le mani sulla città se non per conservarla e rispettarla.

Lena Catalano

l'ora di religione

L'ora di religione è uno dei campi di battaglia sui quali la chiesa cattolica, in quanto potere temporale (così bene espresso da Woytyła e dal movimento popolare), ha lanciato l'ennesima crociata per la conquista dell'ennesimo santo sepolcro; non si capirebbe la crociata stessa se non si tenessero presenti gli interessi economici e di potere che ci stanno dietro: poter disporre di un congruo numero di posti di lavoro, disponibili a discrezione, con i quali poi poter influenzare la crescita di milioni di bambini, adolescenti e ragazzi non mi sembra cosa da poco.

Il "dissenso cattolico" è stato, da sempre, in prima fila nella difesa dei valori laici nella scuola e del diritto a poter credere in un Dio che non ci sia imposto; posizione questa complessivamente non facile avendo di fronte questo Moloch rappresentato dalle strutture antievangeliche della chiesa cattolica e, spesso, non avendo a fianco compagni atei e/o marxisti diffidenti (a ragione, ma troppo frequentemente carichi di pregiudizi sorpassati) verso tutto ciò che odorasse, o desse l'impressione di odorare, d'incenso.

Com-Nuovi-Tempi, quindicinale ecumenico in cui le due anime (cattolica e protestante) lavorano insieme (ognuna con la propria identità) ormai da quasi tredici anni (dal 6/10/1974), presenta, sul numero 3/1987, un questionario espressione dell'"Indagine nazionale sullo stato di attuazione dell'insegnamento concordatario della religione cattolica nelle scuole pubbliche" promossa, a livello nazionale, dal Comitato Nazionale Scuola e Costituzione (c/o Coordinamento genitori Democratici, via dei Laterani, 28, 00184 Roma) ed elaborata dal centro "Proteo" della Cgil scuola nazionale; questa indagine tende a verificare una Valutazione di Impatto Ambientale della applicazione delle varie intese concordati sull'ambiente scolastico al fine di calcolarne l'inquinamento complessivo.

Chi sia interessato a quanto detto può mettersi in contatto con: Gabriele Pirè - via Signorile, 19-70121-Bari oppure Mariagrazia Illuzzi - piazza S. Pietro, 20-70123-Bari.

e... il diavolo di dom franconi

"Quando sento parlare del diavolo, entro in stato dall'erta. So già che il mio dovere è di tenermi in guardia da un tranello in cui potrei cadere, sia negando l'esistenza del diavolo, sia affermandola". Così padre Ernesto Balducci inizia la prefazione al libro "Il diavolo, mio fratello" di Giovanni Franzoni (Rubettino Editore, Soveria Mannelli, Cosenza, dicembre 1986).

Per chi non lo conosce (ma c'è chi non lo conosce?) Giovanni Franzoni, nato a Varna (Bulgaria) nel 1928, ma cresciuto, fisicamente e culturalmente, a Firenze, nel marzo 1964 viene eletto abate della Basilica di san Paolo di Roma ed ha partecipato, come padre conciliare alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II. Le sue prese di posizione contro il Concordato e la guerra del Vietnam gli procurano l'ostilità del vaticano che tuttora ha procurato "guai" al suo successore: conseguenzialmente si dimette, nel 1973, dalla carica di abate. Nel 1974 prese posizione per la libertà di voto dei cattolici per il referendum sul divorzio e viene sospeso a divinis; in occasione delle elezioni politiche del 1976 annuncia che voterà per il PCI e il 2 agosto dello stesso viene ridotto allo stato laicale. È animatore nella comunità cristiana di base di S. Paolo (Roma), è redattore del quindicinale ecumenico romano "Com-Nuovi Tempi" e collabora a vari quotidiani e riviste. Ha anche scritto: "La terra è di Dio" (Com-Nuovi Tempi, 1973); Tra la gente (CNT, 1976); Il posto della fede (Coines, 1977).

Giovanni Franzoni, negando l'esistenza del diavolo, così come appare nell'immaginario popolare e nella catechesi cattolica, analizza come credente e come uomo di religione, non solo il dibattito che è seguito alle recenti dichiarazioni papali, ma anche quel concetto di dannazione che il nostro quotidiano ci offre in tutti i suoi aspetti e corrispettivi. Non una provocazione, ma una lucida riflessione sul nostro "essere" uomini e cristiani. A Bari questo libro potrà essere trovato presso la Libreria Cooperativa (via Crisanzio, 13), la Libreria Fratelli Laterza (via Crisanzio, 25), il responsabile barese di Com-Nuovi Tempi (Gabriele Pirè - via Signorile, 19 - scala C).



ORGANIZZAZIONE RATEALE
EINAUDI ELECTA

FOGGIA-VIA PIAVE, 56 - TEL. 70376

SALA DI CONSULTAZIONE

l'altra metà del cielo

È una mattinata di sole, di pallido sole di fine gennaio, quando decido di andare a Fasano, per capire meglio la realtà di questo paese e aggiungere un nuovo capitolo al reportage che su di esso sto scrivendo: un capitolo sulle donne, sulla condizione femminile, sull'altra metà del cielo fasanese, insomma su uno specchio della realtà femminile del brindisino. È una mattinata che toglie la voglia di lavorare, una di quelle mattinate che invitano alla quiete e al torpore dello spirito e della mente. Il sole splende sulla vallata, al centro della quale è adagiata la cittadina dal doppio volto, dalla doppia personalità: una, quella geografica, legata al territorio del brindisino; l'altra, quella culturale, socio-economica ed esistenziale, tutta rivolta al barese, ai traffici, ai flussi culturali e al dinamismo della capitale pugliese. Fasano vista dall'alto appare circondata d'alberi e di verde, immersa nel silenzio della natura, che sta appena risvegliandosi da una notte rugiadosa e fredda. Tutt'intorno nei campi, un manto di gelida brina ghiaccia il respiro della natura, rendendolo affaticato, affannoso, come di chi ha sostenuto una dura prova, un duro impegno e ora si dispone al tepore e al calore di un caldo abbraccio, come ricompensa per la fatica sostenuta. Così la natura si fa accarezzare dal primo sole del mattino, emettendo, e par d'udirlo, un gemito, un sospiro gonfio di fatica, di dolore, ma nel quale s'avverte pure come un accenno di timida gaiezza per l'arrivo del nuovo giorno. È domenica mattina presto, le prime e fredde ore del giorno di festa, quando scendo, a bordo di una sonnacciosa e pigra automobile lungo le tortuose strade, buone per un rally, che portano alla città Edonista. Dall'alto osservo una striscia di mare che si staglia all'orizzonte confondendosi col cielo, e mi sovengono le calde e sognanti notti d'estate, che qui, sotto il cielo stellato della Selva, son magiche e fasciose quant'altre mai. Infine, svolto a un bivio e la città Edonista è sotto i miei occhi, a portata di mano: Sì, la città Edonista, che sembra promettere piaceri nascosti, proibiti: un tuffo salutare nella libertà e nella fantasia, l'uscita dalle regole sociali, dalle convenzioni becere e soffocanti di tanta piccola borghesia pugliese, nutrita di decoro, formalismo, ossequio all'autorità, pio e virtuoso individualismo o carrierismo: gli studi vanno benen, prossimamente mi laureo. Poi farò, non so, forse il ricercatore o il borsista universitario: sarò un professionista rispettato e agiato, con moglie e prole, decoro di vita e prestigio personale. O forse no, farò l'avvocato: oh, che bella professione l'avvocato! soldi a palate, vacanze esotiche, donne di classe: una vita da far crepare d'invidia. E le macchine? Golf, Mercedes, Fiat Croma, Bmw, Ferrari: il fior fiore del lusso. No. Fasano non mi dà l'idea della piccola borghesia passatista; mi appare, anzi, una cittadina aperta, franca, consumistica forse, ma più moderna di altri centri vicini nei quali domina una mentalità perbenista, venata se non intrisa di cattolicesimo devozionale e repressivo. No, a Fasano le ragazze son belle, oh se son belle, e più libere e disponibili al dialogo e all'amicizia che altrove. La gente, qui, è schietta, forse più volpina che in altri posti, ma d'una schiettezza o forse sbrighività o essenzialità o inclina-

zione agli affari e passione per il denaro, che non consentono ambiguità di giudizio. Eppoi, son goderecci, epicurei, questi fasanesi: tutti in vacanza in estate, nelle ville sulla Selva e nella campagna circostante. Fasano, d'estate, è un paese deserto, quasi da coprifuoco: la calura soffoca anche quei pochi ardentissimi che sono costretti a restarci per lavoro. Ma anche per loro, non appena scatta l'ora della siesta o sul far dell'imbrunire, comincia l'esodo verso le villette e i trulli, piccole e delicate oasi di pace e di rigenerazione psico-fisica. Sì, in questa tiepida mattinata di domenica, nel mio cervello si affacciano soltanto scenari di riposo, di vacanze, di lussuosi godimenti; non c'è posto ora, per le mie pene e affanni quotidiani: Freud, lo strutturalismo, gli studi filosofici. Ho voglia di sentire nelle narici l'aria di questa mattinata carica di primavera, quasi l'annuncio d'una stagione che è ancora lontana: non a caso sarà un annuncio fugace, perché, poi, il freddo e il grigiore dell'inverno torneranno sovrani. Nell'aria c'è come una pigra voluttà, una sospensione della vita: immagino la gente nelle case a rimirarsi allo specchio, con gli abiti della foresta addosso, sui corpi freschi e odorosi di pulito, di essenze esotiche e precarie di bagno-schiuma, ma anche corpi caldi di amore e di umori della notte appena trascorsa. E mi sovviene il dolce sorriso d'una ragazza conosciuta qui, il suo portamento altero e fiero, la quintessenza d'una nobiltà che ha per blason solo la bellezza e la dolcezza. Ma qualcuno, senz'altro qualche calvinista, mi richiama all'obbligo del lavoro. Ma l'obbligo non è, per fortuna, di quelli carogna, di quelli canaglia, come dice la canzone di Sanremo: insomma, non è di quelli noiosi. Tre belle fanciulle, da intervistare. Mi sfrego gli occhi, mi dò un certo contegno, ripenso, non so perché, al libro di Silvio Ceccato "La fabbrica del bello", e mi accingo a sondare mentalmente le loro vite. Ma è un falso allarme. Non tre belle fanciulle si appressano, ma un omo ne coi baffi, con voce di basso, aspetto serio e grave: "un comunista", mi dicono. "Sono Nicola Saponaro, - dice presentandosi - un attore ormai in disarmo: per via dell'incomprensione dell'ambiente, del poco rispetto che qui c'è per l'arte teatrale. Ma, a dire il vero, sono soprattutto le autorità locali, ad essere indifferenti al problema del teatro". Indifferenti al teatro? mi interrogo mentalmente e mi viene da ridere. Saponaro insiste, come per convincermi del suo valore: "Io - aggiunge - ho lavorato con Missirli, con Streblar: ho una buona conoscenza dell'arte drammaturgica, soprattutto della recitazione. Ah, se potessi fare del teatro, qui! Il mio sogno è di mettere su una compagnia teatrale a Fasano, con giovani volenterosi e impegnati. Ma, forse, è un'impresa ardua: ci vogliono soldi, impegno, oltre che sensibilità da parte delle autorità politiche, le quali dovrebbero pur stanziare qualche somma per la cultura. Ti racconto un episodio divertente, ma emblematico". Saponaro è ormai lontanissimo nel suo racconto: dev'essere veramente grande la sua passione per il teatro. "Anni fa lavoravo a Torino, - soggiunge - in uno spettacolo di grande successo, di cui non ricordo il nome. Si trova a passare da Torino un amministratore fasanese, che resta colpito dal successo di quello spettacolo. Mi avvicina e mi dice che sono bravo: poi aggiunge che in caso d'un mio ritorno a Fasano, avrebbe provveduto lui a crearmi opportunità di lavoro teatrale. Io, in seguito, tornai a Fasano, ma il bello fu che trovai quell'amministra-

tore in galera: altro che opportunità di lavoro!". Intanto mi avvisano che le tre ragazze sono arrivate: saluto cordialmente Saponaro, lasciandolo al suo amaro sfogo, e mi avvio verso le tre ragazze. Che si presentano con un'aria soddisfatta, appagata, serena, fasciata da abiti eleganti e festivi. Si accendono le sigarette, aspirandone con voluttà il fumo, e accavallano le gambe dopo essersi accomodate dolcemente: il mio sguardo - inevitabilmente - si posa sulle calze velate e adorne di pizzi, di una di esse. L'atmosfera è un po' fredda, ma Angela, una ragazza dei ventisette anni, bella e sanguigna, rompe gli indugi e subito dichiara: "a Fasano sto malissimo. Io sono vissuta in Svizzera; lì mi sentivo libera. È stato un errore venire qui: un errore in tutti i sensi. Qui, come donna, mi sento colpevolizzata. Non è vero che la donna è libera a Fasano: qui mi sono nati molti tabù, che prima - quand'ero in Svizzera - non avevo". L'aria soddisfatta, appagata di prima, si tramuta in irruenza: le guance le diventano di color vermiglio, gesticola con forza. Quella di Angela non è una querula lamentale; appare, anzi, un vigoroso atto d'accusa, una confessione sincera, amara, ma di donna non sconfitta, non rassegnata. "Qui ho introiettato molti sensi di colpa, - aggiunge - che mi rendono la vita difficile. Ho perduto, qui, la freschezza e la spontaneità d'una volta. Qui mi sento un verme che viene colpestato ogni giorno.

Sì, ho sensi di colpa fortissimi, pur non avendo fatto niente di male e di cui non debba vergognarmi: come se rivolgersi all'aggressività sociale contro me stessa. Ma, poi, per essere proprio sinceri, non mi va la mentalità fasanesse: noi mi va la rassegnazione, il fatalismo delle donne. Non è per farmi bella agli occhi di non so chi, ma io vedo la rassegnazione e il fatalismo anche nelle recentissime generazioni, nelle ragazze, che dovrebbero essere - in teoria - le più battagliere e le più moderne".

"Sì - interviene di rincalzo Maria, una psicologa, ora insegnante, trentenne con un passato alle spalle, di impegno sulle tematiche femministe - questo paese è un po' chiuso. C'è sempre stata da parte dei fasanesi, una grande differenza verso i forestieri, ma soprattutto c'è un atteggiamento competitivo degli uomini di questo paese nei confronti degli uomini dei paesi limitrofi. Insomma, i fasanesi vogliono essere e sentirsi più "dritti" degli altri. Qui il forestiero è visto e sentito come il diverso: e così viene catalogato.

Nonostante tutto il consumismo di cui si blatera a proposito di questa cittadina, qui permangono valori, idee, comportamenti tipici delle culture contadine. Qui c'è una grande voglia di catalogare la gente: una voglia ossessiva, morbosa; una voglia che esprime, forse, un bisogno di sicurezza". "Ma non dimentichiamo che il forestiero frega le donne agli uomini del posto, "dice Anna, un'insegnante di trentasette anni, minuta e dall'aria molto dolce: una donna che trasmette la sensazione di chi ha quasi molto vissuto che affiora quasi impercettibilmente dalla persona e personalità di questa donna. "Qui ognuno fa i fatti propri", aggiunge Anna. I problemi non vengono socializzati". "Certo, è così replica Maria. "Il consultorio non funziona: perché c'è poca esperienza da parte degli operatori, i quali hanno un rapporto distaccato, dall'altro in basso verso le utenti. Si dovrebbe sensibilizzare la gente intorno alle problemati-

che sessuali, fare campagne di informazione sull'AIDS, ma il consultorio è del tutto assente. Il sesso è ancora gestito da maschio, qui.

La donna, direi che non è ancora pronta per una gestione consapevole della sua propria sessualità. Qui c'è un uso scarsissimo degli anticoncezionali: direi quasi un recupero della naturalità.

Da quando s'è scoperto che gli anticoncezionali fanno male o hanno delle conseguenze dannose sul suo corpo, non si usa più niente: e che Dio ce le mandi buona, per dire ci si affida al caso per evitare, o, comunque, per esorcizzare le gravidanze". Maria fa una pausa, come per riprendere fiato. Angela s'inserisce immediatamente: lucida, forte, son le sue parole: "Qui non c'è molta comunicazione. Talpe, si talpe siamo noi donne: come talpe viviamo. Tra le tante c'è una mancanza di coraggio che impressiona: tante si prostituiscono, si bucano, hanno insomma il coraggio sotterraneo di fare tutto ciò, ma non hanno il coraggio di vivere da sole, di diventare autonome e indipendenti dagli uomini. Anche quando c'è l'indipendenza economica, da parte delle donne, tarda a maturare l'indipendenza sociale, culturale, sessuale, dell'universo femminile.

L'indipendenza, capisci? vivere da sole: ratificare, alla luce del sole, di fronte alla società, l'indipendenza della donna: indipendenza economica, di mentalità e di costume, indipendenza sessuale, da ruoli tradizionali, di moglie, fidanzata, indipendenza dall'uomo in ogni senso, insomma". "E verissimo quello che dice Angela - sottolinea Maria -; sarebbe un fatto rivoluzionario. Perché le donne, per mille ragioni, sono conservatrici: tutte tendono al matrimonio. Anche per me è stato così, anche se io per così dire ho tanti punti di fuga; ho tanti motivi per considerarmi diversa. Tra me e il mio compagno c'è un rapporto di complicità su tutto, anche sulle trasgressioni reciproche". "Anche per me è così - aggiunge Anna -; una tenera complicità, per vivere meglio.

E lasciamo a te capirne il senso, quello profondo, autentico: la ricerca, cioè, della felicità, se non è inflazionata questa parola, o quantomeno l'appagamento d'una curiosità, d'un bisogno di sentirsi sempre vivi, non schiacciati dalla noia e dall'abitudine, disponibili al dialogo e alla comunicazione con gli altri essere umani".

Complicità, indipendenza: queste, dunque, le parole chiave di questo incontro. Su di esse e intrecciate ad esse viaggia forse il futuro della donna? Forse sì, forse no: però mi piacciono queste tre donne: forti, sincere, senza peli sulla lingua.

Anche se, come uomo, non posso che essere scosso: scosso per la loro sincerità, spinta fino alla temerarietà; scosso per la consapevolezza delle tante rifondazioni culturali e di mentalità, direi di civiltà, che l'uomo dovrà subire e alle quali, per adattamento, darà vita egli stesso, per sopravvivere e per scoprire, forse per la prima volta, un rapporto tra i sessi, da vivere da eguale tra eguali; un rapporto di rispettosa fiducia, ma che di gelosia difende delle indipendenze reciproche.

Non una mutilazione, ma una esaltazione delle reciproche diversità. Forse. Di più - per ora non ci è dato sapere, essendo il futuro - come è noto - misteriosamente annidato nel grembo di Giove.

O.R. MOREA

prestigiose adesioni per il nobel a mandela simbolo della lotta contro il razzismo

Alla Campagna per il premio Nobel per la Pace a Nelson Mandela, promossa dalla prima assemblea nazionale del "coordinamento italiano contro l'apartheid" (svoltasi a Roma il 15-16/11/86) e coordinata dal "centro di ricerca per la pace" di Viterbo, hanno già aderito numerose istituzioni, organizzazioni democratiche, cittadini.

Tra le prime adesioni segnaliamo particolarmente: il presidente della Regione Toscana, il Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, il Presidente della Regione Umbria; il Presidente della provincia di Rovigo; le province di Bologna, Ferrara, Foggia, Livorno, Milano, Pisa, Pistoia, Viterbo; il sindaco di Torino, il Comune di Bolzeno (VT); alcune città (tra cui Roma, Macerata, Torino) hanno già insignito Nelson Mandela della cittadinanza onoraria.

Tra le strutture democratiche hanno aderito il Congresso Nazionale dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), il Consiglio Nazionale dell'ARCI, la Lega delle Autonomie Locali, le strutture democratiche presenti nel "coordinamento italiano contro l'apartheid" (che sono le seguenti: Lega delle Cooperative, MOLISV, CIES, Pax Christi, IDOC, CGIL, CISL, UIL, Lega per i diritti dei popoli, Movimento Federativo Democratico, Comunità di Sant'Egidio, Collettivo Studentesco Romano, PLI, DC, PSDI, PSI, PCI, DP, Centro Interconfessionale per la Pace, Federazione Chiese Evangeliche Italiane, UCEBI, ACLI, COSPE, Centro Internazionale Crocevia, FGCI, numerosi comitati per la pace e organizzazioni non violente e di solidarietà - sia confessionali che laiche -).

Ricordiamo inoltre l'adesione di alcune prestigiose personalità come Graziano Zoni, presidente di "Mani Tese"; Giampaolo Calchi Novati, direttore dell'IPALMO; lo storico Angelo Del Boca; la medaglia d'oro della

Resistenza sen. Arrigo Boldrini; il consigliere regionale campano Domenico Jervolino; il professor Pasquale Collella e numerosi altri docenti universitari; il sen. Rino Serri.

E ancora, adesioni e sostegni sono venuti dalla prestigiosa rivista "il tetto"; dalla redazione di "Iride", rivista di donne per la pace (Lecce); dal "Movimento Politico per l'Alternativa" e dal consigliere regionale del Lazio on. Lidia Menapace; dalla Confesercenti, dalla Confcoltivatori, dalla CMA; hanno aderito e contribuito anche finanziariamente a sostenere la campagna anche strutture cooperative (come la cooperativa "Praxis" di Viterbo) e l'imprenditoria democratica (come la Tipografia Unione di Viterbo, il cui titolare - Sauro Sorbini - è stato a Viterbo uno dei protagonisti della lotta contro il nazifascismo); tra le prime centinaia di adesioni che pervengono quotidianamente al centro coordinatore della campagna a Viterbo sono particolarmente numerose quelle di insegnanti, militanti sindacali, studenti, religiosi.

La campagna per il Premio Nobel per la Pace a Nelson Mandela si prolungherà fino all'ottobre '87, invitiamo tutti gli interessati a mettersi in contatto con il "centro di ricerca per la pace", via della Quietè 4, 01100 Viterbo, tel. 0761/223990, che coordina l'iniziativa a livello nazionale. Firma ogni pronunciamento di solidarietà con Nelson Mandela, contro il razzismo e l'apartheid, costituiscono un importante contributo di sensibilizzazione e solidarietà internazionale per la democrazia in Sud Africa, per il diritto dei popoli, per la dignità dell'uomo.

Peppe Sini, responsabile della
campagna per il Premio Nobel per la pace

In attesa di accurati accertamenti sulla radioattività Le ceneri tornano a Brindisi La Provincia blocca i camion

STOP allo scarico delle ceneri preziose radioattive della centrale Enel di Brindisi nella discarica di Cazzago di Pianiga. L'ordinanza di sospensione immediata dello scarico non attesa di accertamenti analitici accurati è stata decisa ieri dalla Provincia di Venezia, competente, per quanto riguarda le discariche, il fonogramma, firmato dal Presidente della Provincia Orlando Minichio, è stato inviato all'Enel, alla Cooperativa Industriale di Marghera (che ha l'appalto da parte dell'ente per l'energia elettrica della discarica di Cazzago e del trasporto delle ceneri sia dalla centrale di Fusina che da quella di Brindisi), all'Ulss 14 della Riviera del Brenta, al sindaco di Pianiga.

In questi giorni si è venuti a scoprire che, da metà gennaio, la discarica di Cazzago, dove da un anno vengono portate le ceneri residue di lavorazione della centrale termoelettrica di Fusina, viene utilizzata anche per scaricarvi le ceneri

L'immediato provvedimento deciso dopo le preoccupazioni sulla presenza eccessiva di nanocurie. A Cazzago di Pianiga potranno essere scaricate solo le ceneri di Fusina ma anche su queste il sindaco chiede accertamenti

In Puglia avevano vietato all'Enel di usufruire della discarica dopo le analisi compiute dall'Università di Bari. Controlli affidati anche all'Ulss di Verona. Oggi arrivano i camion già in viaggio, poi basta

prodotte dalla centrale di Brindisi, con quotidiani viaggi di camion che fanno la spola dalla Puglia al Veneto. L'Enel è stata costretta a questa scelta dopo che era stata chiesta la discarica che utilizzavano vicino Brindisi, ad Agro S. Vito dei Normanni, per le polemiche scoppiate nel centro pugliese a causa della presunta radioattività della cenere. Del resto l'analisi eseguita, per conto dell'Ulss di Brindisi, dal dottor Pantaleo docente di fisica all'Università di Bari, avrebbe accertato una radioattività superiore a quella consentita per legge in un campione della cenere. Chiusa in-

torno al 12 gennaio la discarica pugliese l'Enel si è trovata nell'impossibilità di trovare in una zona più vicina un altro luogo controllato e autorizzato per portare la cenere e provvisoriamente ha deciso di dare la via alla spedizione della polvere di carbone fino nel veneziano. Sono una media di 200 tonnellate al giorno che venivano portate nella discarica di Cazzago di Pianiga, dove già funzionava quotidianamente le 400 tonnellate di cenere che arrivano dalla centrale Enel di Fusina.

Ora anche a Venezia è stato imposto il divieto di scarico alla polvere di carbone della

centrale di Brindisi, una decisione presa dalle autorità competenti per le preoccupazioni insorte sulla presunta radioattività delle ceneri. L'unico inquinamento del suolo della Provincia di Venezia ha dato disposizione ieri, alla Cooperativa Industriale, di non ricevere più ceneri da trasportare dai camion già partiti, mentre sono previsti analisi su campioni di cenere da parte dell'Ulss di Dolo. Anche la Cooperativa che si curava il trasporto e lo scarico a Cazzago ha raccolto dei campioni di cenere su camion in arrivo da Brindisi e ha preso

accordo per le analisi con il Presidio Multiregionale, settore di fisica dell'Ulss 25 di Verona. Il Sindaco di Pianiga, Egidio Perillo, chiede che periodicamente vengano controllate anche le ceneri che giungono da Fusina e venga bloccato lo scarico pure di quelle nelle cave di Cazzago. In attesa di accertamenti precisi. In un comunicato l'assessore all'ecologia del Comune di Venezia Rosa

Carbone precisa come la questione delle ceneri portate da Brindisi a Cazzago riguarda il Comune. Istantaneamente al transito delle ceneri che arrivano dal sud percorrono la statale Roma, passano per Fusina e vanno a Cazzago, che è di competenza della Provincia, del Comune di Pianiga e dell'Ulss 14 di Dolo. «Il comune — si terrà in costante contatto con la Provincia per raccogliere tutte le informazioni sulla gestione della discarica e per avere i risultati delle analisi». Finora le informazioni sulla colpa sulla radioattività delle



La discarica di Pianiga

ceneri di carbone sono controverse. L'Enel afferma che una presenza di radioattività è naturale, ma non supera la soglia di rischio prevista per legge, anzi è inferiore ad altre sostanze abitualmente usate. Gli accertamenti dell'Ulss di Brindisi parlano però di una presenza di 19,6 nanocurie per chilogrammo, mentre la legge prevede un massimo di 10. All'Enel di Brindisi dicono che quel campione controllato è limitato e la faccenda della discarica in Puglia si sta risolvendo, a giorni non vi sarebbero più state le «spedizioni» a Venezia.

Carlo Petroni

Abbiamo appreso che le ceneri di carbone della centrale termoelettrica dell'Enel di Costamorenza (Brindisi Nord), che sino al 12.1.1987 venivano scaricate presso una discarica provvisoria in Agro S. Vito dei Normanni, con regolare autorizzazione della Regione Puglia, da quella data vengono quotidianamente caricate su autorimorchi e spedite a Marghera, dove vengono scaricate in vasche non ancora individuate (può trattarsi delle vasche per scarichi industriali site in via Bottenigo?).

Il trasporto — si parla di 10-14 autorimorchi al giorno, con molte probabilità della "Cooperativa Industriale" di Mestre — e lo scarico delle ceneri a Marghera sarebbero dovuti alla revoca dell'autorizzazione ad utilizzare discariche in Puglia, conseguente agli esiti delle analisi compiute sulla loro composizione da parte del dott. Pantaleo, docente presso la facoltà di Fisica dell'Università di Bari, per conto della ULSS, n. 4 di Brindisi.

I risultati delle analisi, pervenuti all'Ulss in data 26 novembre 1986, hanno rilevato una consistente presenza nelle ceneri — prodotte da carbone proveniente dal Sudafica — di torio, uranio, attinio, K 40.

I dati forniti dal dott. Pantaleo sono espressi sia in becquerel/kg, che in nanocurie/kg e segnalano la presenza di radioattività nelle seguenti quantità:

AC 228	100	becquerel/kg	- 2,7	nanocurie/kg
PB 212	121	"	- 3,3	"
BI 212	152	"	- 4,1	"
TH 208	124	"	- 3,3	"
PB 214	152	"	- 4,9	"
BI 214	143	"	- 3,9	"
K 40	307	"	- 8,3	"
TOTALE	752	becquerel/kg	- 19,6	nanocurie/kg

Si tratta, cioè, di un valore doppio di quello massimo ammissibile previsto dal DPR 5.12.1969 n. 1303 che prevede un massimo di 10 nanocurie/kg.

Nella sua relazione il dott. Pantaleo sottolinea la elevata radioattività dei nucleidi citati e rileva che «la forma polverulenta moltiplica i rischi di contaminazione per inalazione ed ingestione».

Risulta dal tutto evidente — riteniamo — l'alta pericolosità per la salute dei cittadini (e degli stessi lavoratori addetti al trasporto) derivante dall'attraversamento di diverse regioni italiane da parte di decine di automezzi carichi della micidiale polvere. Che, una volta attraversata mezza Italia, si scelga poi la zona di Marghera — già abbondantemente contaminata dalla presenza di scarichi industriali e di ceneri di carbone della centrale Enel di Fusina — lancia inquietanti interrogativi sulle potenzialità moltiplicative di sostanze così altamente radioattive.

Va altresì sottolineato che la radioattività misurata si riferisce alla sola spettrometria dei raggi gamma: non sono stati eseguiti ulteriori esami spettrografici per quanto riguarda i raggi alfa, né si sono presi in considerazione gas volatili come il Radon.

Alla luce di quanto sopra esposto, i sottoscritti chiedono di verificare urgentemente se le informazioni in loro possesso rispondano al vero e se, in caso affermativo, sussistano gravi pericoli per la salute dei cittadini; se il traffico di ceneri radioattive da Brindisi a Marghera sia autorizzato o «clandestino»; di chi siano le responsabilità — e se siano perseguibili — dell'eventuale danno arrecato alla collettività.

Antonini Giampaolo
Tomiole Alberto

26 APRILE 1987

UNA CATENA UMANA
CONGIUNGERÀ CAORSO
(CENTRALE NUCLEARE)

CON S. DAMIANO
(BASE AEREA DEI TORNADO)

NEL PRIMO ANNIVERSARIO
DI CHERNOBYL

